

TORNATA DEL 19 GENNAIO 1864

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi.* = *Relazione sul disegno di legge sulle sementi e sui soccorsi nelle provincie siciliane.* = *Interpellanza del deputato Mellana circa la soppressione delle ricevitorie di circondario* — *Risposta del ministro per le finanze, Minghetti* — *Osservazioni e istanze per provvedimenti, dei deputati Sineo, Lanza e Biancheri, e repliche del ministro* — *Voti motivati dai deputati Sineo, Mellana, Chiaves, Broglio, Boggio e De Cesare* — *Quello del deputato Boggio è approvato.* = *Relazione sul disegno di legge per la riforma delle carceri giudiziarie.* = *Seguito della discussione del disegno di legge per le pensioni degl'impiegati civili* — *Spiegazioni del relatore De Filippo* — *Opposizione del deputato De Cesare all'articolo 38 che riduce ad 8000 lire anche le pensioni date* — *I deputati Macchi e Polsinelli sostengono l'articolo.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Crispi intorno ad un processo contro Pasquale Greco e sua dichiarazione* — *Riserve del Ministero.* = *Interpellanza del deputato Boggio sul servizio della strada ferrata da Bologna a Torino* — *Risposte del ministro pei lavori pubblici, Menabrea.* = *Si riprende la discussione* — *Proposta del deputato Salaris e di altri per squittinio nominale sull'articolo suddetto* — *Incidente sulla chiusura, e sull'ordine della discussione, sul quale parlano i deputati Mosca, Sanguinetti, De Filippo, relatore, ed il ministro per le finanze* — *Le proposte Salaris, Michelini e Basile sono ritirate, e l'articolo 38 ministeriale è approvato.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il prefetto della provincia di Noto — Rapporto amministrativo della deputazione provinciale pel 1863, una copia;

Il professore privato di giurisprudenza, De Filippis Francesco, di Napoli — Osservazioni critiche sul primo libro del progetto del Codice civile italiano, una copia;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Genova — Relazione della Commissione incaricata di studiare la questione sul dazio dei zuccheri, copie 120.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SULLE SEMENTI IN SICILIA.

PRESIDENTE. Il deputato Calvino ha la parola per presentare una relazione.

CALVINO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per la pubblicazione nelle

provincie siciliane dell'editto per le sementi e pei sussidi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA SULLA SOPPRESSIONE DELLE TESORERIE DI CIRCONDARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Sineo al ministro delle finanze sul modo di provvedere a pregiudizi che possono derivare sulla soppressione delle tesorerie di circondario.

L'onorevole Sineo ha ceduto la parola al deputato Mellana che farà l'interpellanza in sua vece.

MELLANA. Dopo qualche mese di silenzio, motivato in parte dallo sconforto, in parte perchè credo che niuno possa meglio combattere l'attuale Gabinetto di quello lo faccia esso stesso con i suoi atti, rompo oggi questo silenzio in grazia della cortesia del mio amico Sineo che mi ha ceduto il suo ordine d'iscrizione per muovere interpellanze al Governo in merito ai decreto del 23 dicembre ultimo scorso. Solo m'incresce di trovarmi subito a fronte dell'onorevole ministro Minghetti, il quale al certo crederà, od almeno dirà, come disse ultimamente in un altro recinto, di trovarsi a fronte di una opposizione politica ed economica onde

TORNATA DEL 19 GENNAIO

allontanare l'attenzione della Camera da un pacato esame della questione.

Io però dichiaro che questa volta per parte mia la politica non c'entra nè punto nè poco; ed è facile il farsi di ciò persuasi, giacchè, se io fossi in questa circostanza mosso da sentimento di opposizione politica verso il signor Minghetti, non avrei di meglio a desiderare, se non che questo decreto sulla soppressione delle tesorerie circondariali andasse in vigore, giacchè lo credo più efficace assai delle mie parole a commuovere e ad agitare le popolazioni del regno contro l'attuale amministrazione.

Il mio scopo invece è in questa circostanza meramente di preoccuparmi della questione economica, e di togliere un grave turbamento dal paese.

Nè credo che il signor Minghetti nella sua beata illusione abbia misurate tutte le conseguenze del decreto da esso promosso, giacchè ieri rispondendo a me diceva che queste interpellanze non avrebbero occupato che per pochi minuti la Camera: ma spero che le interpellanze prenderanno quella estensione che meritano.

A prova poi che io non intendo in occasione di questa discussione di sollevare questione politica, lascierò, ragionando di questo decreto, a parte totalmente quello che riguarda le direzioni delle tesorerie, sia perchè temerei di offendere troppo la suscettività dell'onorevole Minghetti, il quale volle darci in questa circoscrizione un saggio del suo lungamente vagheggiato sistema regionale; infatti mentre a poche miglia di distanza crea le direzioni di Parma e di Bologna, lascia poi sotto una sola direzione tutte le popolazioni meridionali al di qua del Faro, sparse su vasto territorio privo di strade ed avente una popolazione doppia delle due direzioni anzi accennate; mi astengo pure dal parlare delle direzioni del tesoro, perchè so che questa istituzione è già pregiudicata da antecedenti decreti reali; sia perchè non ignoro che vi è un voto della Commissione del bilancio che potrebbe in qualche modo convalidare l'operato del signor ministro. Mi restringerò pertanto unicamente alla parte del decreto 23 dicembre, che riguarda le tesorerie di circondario.

Avanti tutto, o signori, io desidero che in questa circostanza i nostri colleghi, massime delle provincie meridionali, non credano che la questione che qui si agita interessi solamente le antiche provincie, perchè, in grazia dell'articolo 18 del detto decreto reale, viene ordinato che per ora nulla sia immutato nelle ricevitorie circondariali di quelle meridionali provincie.

Innanzi tutto, per quel principio di giustizia e di solidarietà che tutti qui ci unisce, essi devono immedesimarsi nei bisogni tanto di queste quanto delle loro native provincie; ma ritengano però che, ove prevalesse il principio che tali mutazioni si potessero fare per decreto reale, ben tosto essi subirebbero quelle conseguenze che oggi si rimpiangono in queste provincie; oggi si è fatta un'eccezione pel vecchio sistema di dividere per imperare.

D'altronde ritengano che nel decreto stesso c'è l'articolo 20 così elastico, che quando il ministro avesse fatte le sue prove nelle antiche provincie di questo suo nuovo organamento, facilmente lo potrebbe applicare nelle altre provincie. E con avveduto consiglio il ministro che sapeva di portare una grave perturbazione negli animi e di colpire i cittadini in una cosa che molto deve star loro a cuore, in quanto che riguarda gli atti di tutti i giorni, ha voluto fare la prova principiando da queste antiche provincie, dacchè sa per lunga consuetudine che queste sono use a tollerare e tacere.

Ma io dubito assai che, data intiera esecuzione a questo decreto, e ad altri che non giova qui ricordare, ed infine per doloroso corollario una più grave questione che sta per essere portata innanzi al Parlamento, voglio dire la legge della perequazione dell'imposta fondiaria, nella quale, tenendo per base i contratti di dieci anni addietro, ci si minaccia di farci scontare dieci anni di libertà, pure impiegati a beneficio d'Italia; innanzi a questi fatti io dubito forte che queste provincie possano ancora continuare nel loro rispettoso e longanime silenzio.

Appunto perchè pavento assai più le turbazioni, quando nascono in popoli che hanno dato prove di longanimità, perchè temo possano essere esiziali, io vorrei massime alla vigilia di colpirle di gravi imposte, che noi non le turbassimo ancora con provvedimenti, anzichè utili, dannosi alle finanze medesime, come potrò facilmente dimostrare.

Ma innanzi di entrare nella materia, io voglio fare una dichiarazione, ed è che io ho sempre portato e porto tuttavia opinione che il sistema costituzionale non può dare buoni frutti e neppure mantenersi, salvochè a due condizioni: la prima, che ognuno dei tre poteri sia geloso delle proprie attribuzioni non solo, ma anche rispettoso di quelle degli altri; e la seconda, che tutto quanto riguarda il pubblico tesoro non esca dalla cerchia delle attribuzioni dei rappresentanti di coloro che pagano.

Senza queste due condizioni nessun paese sarà mai costituzionale nel vero ed efficace senso della parola.

Noi, pur troppo giova confessarlo, e la colpa non è forse tanto degli uomini quanto degli eventi che sonosi incalzati, noi non abbiamo saputo difendere abbastanza questo duplice palladio della libertà. Molte cose che in sui primordi del sistema costituzionale in queste provincie erano religiosamente rispettate, caddero in disuso. Di molte cose che in principio il Parlamento aveva saputo gelosamente mantenere, egli ha fatto, direi, tacita cessione al potere esecutivo. Quindi molte di quelle attribuzioni che il Parlamento aveva saputo a sè rivendicare passarono in seguito al potere esecutivo, il quale nei paesi costituzionali è labile, mutabilissimo.

Infatti, se noi avessimo mantenuto il principio che vigeva nell'antico Parlamento, di occuparci noi stessi dell'impianto del personale, di non lasciare che se ne pregiudicasse la questione con impianti fatti dal Go-

verno e portati posteriormente, quando le cose sono pregiudicate, innanzi al Parlamento, noi forse avremmo ancora oggidi un esercito numeroso e fiorente e contento, e che costerebbe 50 milioni di meno. Noi forse non avremmo iscritti circa 40 milioni in pensioni vitalizie; noi avremmo ordinamenti stabili sia negli ordinamenti civili che militari, invece di avere degli ordinamenti incerti e mutabili a capriccio d'un uomo. Solo le discipline stabili che hanno fondamento nelle leggi possono mettere radici e dare utili risultamenti.

Se la Camera non avesse abdicato alle sue prerogative, noi forse non avremmo 17 scuole militari, le quali forse pregiudicheranno l'avvenire di tanta gioventù; noi non avremmo in certe Università più professori che studenti. Ma a che continuare questa lunga e dolorosa iliade dei nostri errori? Pensiamo invece a riprendere la retta via e a non aggravare la difficile posizione nella quale versano il paese e le libere istituzioni.

Mi si potrebbe rispondere che l'impianto del personale degl'impiegati è di competenza del potere esecutivo. E chi glielo nega? Però solamente ha questo diritto ad una condizione, alla condizione cioè che prima ne ottenga l'assenso dal Parlamento, mediante l'assegnamento dei fondi necessari. Non deve dunque portare alla Camera la questione pregiudicata e degl'impianti già posti in esecuzione, quando il Parlamento non potrebbe più rimediarsi se non sconvolgendo tutto il già fatto, cosa da cui in questi tempi crediamo dover essere per politiche considerazioni alieni.

Veniamo alla grave questione dell'organizzazione fatta dal ministro per le finanze col decreto 23 dicembre ultimo scorso. Chiamo questa grave questione; e veramente mi ha stupito quando ieri, enunciando la mia interpellanza, dissi che avrebbe occupato per qualche ora la Camera, l'udire, lo ripeto un'altra volta, il ministro colla sua beata tranquillità dichiararci che era affare di pochi minuti, un affare da niente.

Invece io mi son persuaso, non tanto per ragioni dei principii, quanto per gli effetti della disposizione, che la questione è ardua e quant'altra mai importante.

Occorre qui di fare una rapida storia degli ordinamenti che hanno fin qui retta la grave materia della percezione delle imposte.

Noi cominciamo ad avere una legge fatta sotto i pieni poteri; quella almeno è una legge, ancorchè essendo emanata esclusivamente dal potere esecutivo, si risenta un po' troppo del principio di allargare la sfera governativa.

Venne di poi il Ministero nel quale reggeva le finanze l'onorevole Bastogi, ed egli, preoccupato dalla idea di dover estendere questa legge ed applicarla alle altre provincie, lo dichiarò che, dovendosi fare qualche cambiamento, ed urgendo che questa applicazione fosse fatta, a beneficio della unificazione d'Italia, nelle altre provincie, lo faceva per decreto reale, ma prontamente presentava una legge, sollecito di far sanzionare questo fatto che nell'urgenza delle circostanze, esso aveva attribuito a sè stesso.

Succedette il Ministero in cui reggeva le finanze l'onorevole Sella, e questi eziandio credè poter portare qualche variazione per decreto reale, massime per quello che riguarda alla direzione del tesoro; ma dichiarava apertamente che, per quanto riguardava la percezione delle imposte, esso credeva che questo non poteva farsi, se non per legge.

E infatti, o signori, passa una grande diversità tra la parte che riguarda la direzione del tesoro e quello che è un pubblico servizio.

Infatti, quello che riguardava la direzione del tesoro non è che un beneficio ottenuto più o meno largo, e si tratta che quella centralità che vi era nella capitale del regno agglomerata nel Ministero delle finanze fosse abolita con vantaggio delle singole provincie del regno. Ma in quanto a quello che era un pubblico servizio, e che poteva avere conseguenze gravissime a danno dei contribuenti, cioè quanto si riferisce alle tesorerie circondariali e il modo di percepire le imposte, dichiarò che si doveva fare per legge.

Venne di poi l'onorevole ministro che ora è presidente del Consiglio, l'onorevole Minghetti, il quale si affrettò a presentare una legge, nella quale dichiarava apertamente (sono le sue parole) che « bisognava che quanto avevano illegalmente operato i suoi antecessori avesse la sanzione della legge. »

Lo stesso ministro delle finanze nella tornata del 21 novembre 1861 presentava alla Camera un disegno di legge inteso non soltanto a convalidare le disposizioni che quel decreto aveva approvate per ragioni d'urgenza, ma ben anche a semplificare viemmeglio l'amministrazione del pubblico denaro.

L'onorevole Bastogi aveva dunque riconosciuto di dover far legalizzare quello che aveva operato per urgenza.

Questo bisogno fu riconosciuto anche dall'onorevole Minghetti; e notate che quello che l'onorevole Bastogi aveva fatto era di ben minore importanza di quello che sia ciò che intende ora di fare l'onorevole Minghetti col suo decreto del 23 dicembre.

Ma v'ha di più, o signori: per dimostrarvi come l'onorevole Minghetti fosse preoccupato di questo principio costituzionale, egli nella seduta del 12 dicembre scorso, cioè pochi giorni prima che emanasse quel decreto, vi diceva:

« La legge finalmente sulle riscossione delle imposte che io presentai altra volta vi mostra quali erano le mie idee in questo proposito. Gli uffizi e la Commissione credettero che il principio degli appalti dovesse scartarsi, ed io mi arrestai innanzi a questa difficoltà.

« Oggi, poichè l'istituzione d'una Banca d'Italia sta in discussione dinanzi al Senato, io credo che dobbiamo aspettare che questa questione sia decisa, innanzi di proporre una legge che regoli eziandio il servizio delle tesorerie. »

L'onorevole Minghetti, così innanzi a voi devoto al sistema costituzionale, così rispettoso innanzi alla rappresentanza nazionale, pochi giorni dopo faceva un

decreto con cui esso disponeva pienamente a suo talento di tutto quanto riguarda non solo l'amministrazione del tesoro, ma anche la percezione delle imposte dirette.

A questo punto io sono obbligato a credere che vi sia una burocrazia intorno a lui più potente del ministro stesso: giacchè, come può essere che pochi giorni prima un ministro vi dica che esso ha di bisogno che si attenda il risultato della discussione di un tal progetto di legge per potervi presentare un nuovo schema di legge, e che pochi giorni dopo esso vi deroghi in modo così pieno ed assoluto, ed in un modo che non ricorda l'eguale la storia di nessun paese, quando voi vogliate por mente all'articolo 20 inserito in quel decreto reale?

Non contento l'onorevole ministro di prender per decreto reale delle determinazioni gravissime a questo riguardo, volle anche violare la legge apertamente, in quanto che l'unica legge che dirige l'amministrazione del tesoro, che è quella del 1859, dice chiaramente che solo per legge si può statuire in merito alle cauzioni da prestarsi dagli impiegati che maneggiano il pubblico denaro.

Di più il signor ministro vi pone un articolo 20, con cui vuole esonerarsi perfino dall'obbligo di un decreto reale, e dice che a tutto il resto provvederà come meglio crederà il ministro.

Ora, noi tutti sappiamo come ad un ministro, ad un presidente del Consiglio sia facile ottenere un decreto reale che emana sotto la sua responsabilità. Non venne mai in mente ad alcun ministro, quasi per levarsi perfino d'attorno il piccolo disturbo di dover dare le ragioni del decreto, di doverlo pubblicare, di doverlo comunicare a' suoi colleghi, di fare quanto qui si è fatto con quest'articolo 20, il quale dice:

« Il ministro delle finanze darà quelle altre disposizioni che occorreranno per la completa esecuzione del presente decreto. »

Quello che trovo di più grave in tale condotta del ministro si è che esso abbia presentata la legge, che abbia dichiarato in tale materia abbisognare di una legge per dare esecuzione al suo piano, e che poi, quando il suo schema di legge venne respinto da una vostra Commissione, la quale compilava un nuovo progetto, il ministro, invece di venire qui contro alla Commissione a sostenere il proprio concetto, abbia creduto di potere, non nell'assenza, ma mentre siedono le Camere, provvedere all'ordinamento delle tesorerie col decreto del 23 dicembre scorso.

Confesso che, se fossi oggi in vena di fare opposizione, questi fatti mi somministrerebbero argomento ad una facile eloquenza. Ma, l'ho detto e lo ripeto, oggi solo mi preoccupo del pensiero di scongiurare un grave danno finanziario ed una più grave perturbazione nelle nostre popolazioni.

Ma io mi avveggo che il ministro potrà facilmente dirmi che esso in parte ha avuto l'assentimento della Camera, in parte è scusabile a fronte della necessità di

dover fare delle economie, e che avendo fatte delle economie, esso crede di ottenere sempre un *bill* d'indennità dinanzi a un Parlamento che alle economie si mostra, ne' suoi discorsi, così propenso. (*ilarità*)

Innanzi tutto debbo dire, e l'ho già dichiarato, che dell'attuale decreto non mi occupo della prima parte, quella cioè che riguarda la direzione del tesoro, e l'ho detto che questo lo faceva per dimostrare una deferenza all'onorevole Minghetti, che aveva voluto darci un saggio in questo pessimo decreto del suo sistema regionale; ma dichiaro altresì di averlo fatto perchè la Commissione del bilancio esprime un suo avviso a questo riguardo. È certamente quando vi è un fatto simile, di un avviso cioè della Commissione del bilancio, il Governo poteva credersi più facilmente autorizzato; ma se questa ragione vale per una parte, non vale per ciò che riguarda le tesorerie dei circondari.

Infatti presso noi succedettero gli uni agli altri molti ministri; e qui io ripeto nuovamente che gli onorevoli miei colleghi delle altre provincie, i quali si affidavano nell'articolo 18, e che non potrebbero sentire così vivamente quanto noi che siamo all'atto pratico, l'importanza di questa interpellanza, io ripeto che i miei colleghi considerino che, se quest'interpellanza sortisse vano effetto, essi ben presto ne sentirebbero le conseguenze, giacchè l'articolo 18 cesserebbe di esistere davanti a un altro decreto reale.

Io diceva che presso noi per quanti Governi o Ministri si siano succeduti, per quante mutazioni abbiano avuto luogo, anche innanzi a quella radicale misura che si è dovuto prendere al principio dell'unificazione italiana, voglio alludere alla legge attuale provinciale fatta sotto i pieni poteri; anche allora, per assimilare il nostro organamento provinciale a quello della vicina Lombardia, si dovettero presso noi far scomparire molte e nobili provincie, le quali avevano storiche tradizioni cementate da vivi e secolari interessi; anche allora in quelle soppresse provincie ridotte a circondari si credette intangibile la istituzione delle tesorerie, e si sono lasciate sussistere per non offendere molti interessi ed in ispecie quello delle finanze stesse.

È tanto era il bisogno di avere le tesorerie circondariali che la Camera ed il Governo hanno rispettata questa istituzione, e coi decreti Sella e coi decreti Bastogi, e fin qui anche dall'onorevole Minghetti, salvo il decreto di cui parliamo.

Ora è facile il vedere che non vi può essere altra ragione da addurre fuori quella dell'economia; ma spero di dimostrare alla Camera e far persuaso l'onorevole ministro che, ben lungi dall'essere un'economia, questa disposizione aggrava dieci volte di più le imposte ai contribuenti; e quando avrò ciò dimostrato, io spero di ottenere dal sentimento dello stesso signor ministro la promessa di applicare l'articolo 18 sospensivo anche a queste provincie per ciò che riguarda le tesorerie di circondario, sino a che un più maturo esame che potrà derivare dalla discussione della legge

faccia edotto il ministro e la Camera di questa necessità.

Anzi tutto debbo rispondere ad un'obiezione che mi si potrebbe fare (e ne appello all'onorevole mio vicino edotto nel sistema costituzionale, il deputato Michelini) cioè il Ministero potrebbe dire: mi avete consegnata nel bilancio una somma ma quando io credo di poter fare una economia è nelle mie attribuzioni di farla. Ammetto questo principio, per quelle economie che si potessero accettare, senza violare o menomare il pensiero che ha indotta la Camera a fare un determinato stanziamento. Ma quando si tratta d'un pubblico servizio o di un'opera posta nel bilancio, e che la volontà nazionale ha imposto, non è lecito al potere esecutivo di fare di sua volontà economie su tali somme.

Sarebbe egli lecito al signor ministro della guerra il dire: mi avete accordato 300 milioni per mantenere l'esercito, ma noi crediamo di farne senza, e facciamo questa grande economia? Non lo potrebbe perchè la nazione ha creduto di fare questo stanziamento di 300 milioni perchè stima che l'esercito sia indispensabile e non gli sarebbe lecito di disporre altrimenti; a tanto non giunge la responsabilità ministeriale.

Mi ricordo di avere in questa Assemblea proposta una somma di due milioni per costruire due fregate. L'onorevole Cavour, che in quel momento non credeva molto nell'avvenire della marina italiana, non le fece costruire e credette di poter fare una tale economia. La cosa venne nuovamente innanzi alla Camera, e questa, con un secondo voto, gl'impose di far eseguire quelle fregate. Ciò prova che non può il potere esecutivo, ove si tratta di pubblico servizio, fare economie a suo beneplacito; se diversamente fosse, la Camera sarebbe ridotta ad un umile ufficio.

Ma qui, lo ripeto, non v'ha neppure l'ombra di economia. Molti credono che le antiche provincie dello Stato, perchè dotate di strade ferrate, godano tutte di una straordinaria facilità di comunicazione. Invece ve ne sono pur troppo ancora di quelle in cui, per molti comuni, la distanza dal capoluogo della provincia è di due o tre giornate. Se il signor ministro, il quale mi faceva un segno negativo, vorrà portare l'attenzione sua alla città di Bobbio, e più ancora al mandamento di Ottone, che hanno il loro capoluogo a Pavia; alla Rocchetta Ligure, che deve andare in Alessandria; a molti paesi dell'Ossola, che debbonsi recare a Novara; all'Alpestre e generosa Aosta, che deve far capo a Torino, si farà persuaso che queste provincie non sono ancora un *eden* invidiabile. (*Assenso a sinistra*)

Che dirò poi della Sardegna? Oh essa ha forse ancora da invidiare le stesse provincie meridionali, così povere di comunicazioni!

Mi occorre di fare un'osservazione che credo necessaria per alcuni i quali, non appartenendo a queste provincie, non si fanno un retto giudizio, secondo me, delle loro condizioni a questo riguardo. Pur troppo sotto il despotismo, quando non vi era movimento in-

dustriale di sorta, quando le imposte erano, è forza il dirlo, assai minori che non sono al presente, mal si saprebbe comprendere che cosa fosse il servizio delle tesorerie di circondario. Ma dopo che siamo passati al sistema rappresentativo, presso noi, furono più gravi e molteplici le imposte, abbiamo pure avuto un maggiore sviluppo industriale, e partecipammo ad una maggiore vita d'azione. Il Governo s'indebitava ed i buoni del tesoro e la carta pubblica si rendevano popolari anche nelle campagne. Quindi si versano alle tesorerie circondariali non solo le molte imposte dirette ed indirette governative e provinciali, non solo si esigono stipendi, pensioni, e prezzo delle opere pubbliche, ma si fa una viva operazione di compra ed esazione di buoni del tesoro e di vaglia del debito pubblico. Per farvi persuasi delle molteplici operazioni che presso di noi, stante il movimento attuale, sono necessarie presso le tesorerie circondariali, io vi citerò ad esempio il circondario che debbo conoscere meglio d'ogni altro, cioè il circondario di Casale, quello che, avendo una strada ferrata, ed essendo discosto 30 o 40 chilometri dal capoluogo di provincia, si troverebbe per condizioni topografiche in condizioni meno gravose di molti altri circondari.

Ebbene, nel tesoro di quel circondario versano 45 contabili, cioè 3 delle gabelle, 15 delle contribuzioni, 7 del demanio e tasse, 2 telegrafisti, 16 segreterie giudiziarie, una Corte d'appello, 1 tribunale, fra i quali molti debbono versare ogni mese, e molti ogni due o tre giorni, insinuatori, banchieri di sali e tabacchi, ecc. Tutti ricordano che questi percettori non possono ritenere che una piccola somma, quella che corrisponde alla cauzione, e quando si fa un istrumento od un atto qualunque per cui si porti un versamento di fondi maggiore della cauzione nella sua cassa, è obbligato nelle 24 ore a riversarli al tesoriere. Sono dunque 45 persone che, in media, ogni 15 giorni devono fare versamenti, e con rischio devono fare la spesa di recarsi al capoluogo di provincia. I mandati di pagamento potete calcolarli in sei o sette mila all'anno; solamente quelli dei pensionati, che sono 500, e che si pagano ogni tre mesi, salgono a due mila; ai mandati del Governo dovette aggiungere quelli che spedisce la Deputazione provinciale. Quindi vedete quante migliaia di persone debbono con disagio porsi sulla ferrovia coll'incertezza di poter versare ed esigere nel giorno del loro arrivo, stante l'agglomerazione di tanti affari affidati alla Tesoreria provinciale.

Ma vi è di più, o signori, il tesoro di quel circondario paga 800,000 lire annue di vaglia del debito pubblico, comprese in essi 200,000 lire in vaglia di cartelle intestate che dovette personalmente esigere alla Tesoreria provinciale.

Nel tesoro poi di quel circondario, in media, si fa il versamento annuo di sei milioni di buoni del tesoro. Ora, considerate la quantità di persone che lungo l'anno dovranno sopportare le spese di recarsi al capoluogo. I direttori delle varie società di ferrovie o quelli che

TORNATA DEL 19 GENNAIO

noleggiano cavalli non avrebbero osato di fare una tale disposizione.

Se si trattasse della sola percezione delle imposte io mi tacerei, giacchè si potrebbe dire che tale spreco di tempo, che pure è danaro, e di spesa, sono una parte della contribuzione stessa; ma quando il Governo vi fa il servizio dei telegrafi, vi fa il servizio delle strade ferrate, vi fa il banchiere per i buoni del tesoro, vi fa l'industriale per il sale e tabacchi, esso deve fare l'industriale ed il banchiere come gli altri, cioè deve procurarsi favore colle agevolezze e col pronto servizio. Credete voi che in quelle tesorerie ove si pagavano circa sei milioni di buoni del tesoro, quando vi era la facilità di recarsi alle tesorerie di circondario e di compiere agevolmente le proprie operazioni, voglia tutto ciò in eguali proporzioni eseguirsi, massime pei piccoli buoni del tesoro, quando dovrassi spendere ed impiegare un tempo prezioso per recarsi al capoluogo? Stante la pessima qualità di tabacchi ora confezionati non vediamo forse diminuita questa importante risorsa dello Stato?

Credete voi che per i *coupons* del debito pubblico non si metteranno degl'industriali i quali li pagheranno a nome e conto proprio, e che questi poi li faranno passare al signor Rothschild, o suoi agenti, che li farà passare per pagati a Parigi con grave danno delle finanze? Sapreste voi calcolarmi quanti milioni di buoni del tesoro si paghino qui semestralmente, dai banchieri, e si facciano passare poi come pagati a Parigi? Voi accrescerete certamente queste operazioni industriali bancarie quando avrete obbligato i ritenitori dei circondari di cartelle del debito pubblico ad essere nella condizione, o di dover fare un viaggio, e sopportare delle spese, o di trovare facilmente il loro *coupon* pagato da chi avrà interesse, con danno dello Stato, in tali operazioni.

Ma v'ha di più: fu sempre ritenuto, ed a ragione, che influisse grandemente a rialzare ed a consolidare i debiti pubblici, quando le cartelle si dividono e si cercano dai piccoli proprietari, giacchè questi si può dire che le immobilizzano e le tolgono alle oscillazioni delle borse: oltrechè, diffondendosi un tale impiego, s'interessa la maggioranza delle popolazioni al benessere dello Stato. Credete voi che l'incaglio che intendete di mettere nella esazione dei vaglia sia un mezzo per ottenere questa utile diffusione? Chi volete che comperi una rendita di 10, di 20, di 100 lire, quando ogni semestre dovrà fare una spesa di 10 o di 20 lire per recarsi ad esigerne i vaglia? Pensate anche a coloro che per necessità d'impiego o d'infortunio sono obbligati ad intestare le loro rendite. Perchè obbligare costoro a così gravi dispendi e disagi? (*Segni di assenso*)

La tesoreria del circondario di Casale, dai calcoli da me fatti, fa in media operazioni per 12 milioni (ne fa di più, ma homesso la cifra minima); ora, per questi 12 milioni sapete voi la diversità che passa dal pagare nel capoluogo del circondario o nel capoluogo della provincia? Questa differenza vi porterà una contribu-

zione o spesa non meno di cento e più mila lire; senza calcolare lo spreco di tempo che io reputo un aggravio ancora maggiore.

A fronte di questo spreco di tempo, di queste spese forzose che arrecate ai contribuenti, che cosa ci mettete voi? Voi dite: noi abbiamo risparmiata la spesa che si dava al tesoriere del circondario. Questa a me pare una sanguinosa ironia.

Ma almeno l'aveste risparmiata questa spesa di lire 4000 per circondario. Io nego apertamente che questa economia l'abbiate conseguita.

Ma per vantare una tale economia voi tacete che questi tesorieri soppressi dovete inscrivere o sul libro delle giubilazioni, o delle aspettative; voi tacete che, avverandosi un lavoro straordinario nelle tesorerie provinciali, voi dovrete domandarci un aumento di personale nelle medesime; voi farete che a' contabili che dovranno sopportare le spese ed i rischi di andare a versare nel capoluogo di provincia, noi dovremo per atto di giustizia aumentare gli stipendi o le indennità; voi non tenete conto di quanto dovrete pagare a Rothschild per i vaglia del debito pubblico che farà pagare ai ritenitori delle cartelle; voi non calcolate l'aumento d'interesse che dovrete fare sui buoni del tesoro, quando questi saranno, mercè vostra, meno ricercati.

Ma se unite tutte queste cose, qual'è questa economia che vantate di aver fatta? E lo fosse anche, domando io: lo Stato vive esso di una California sua propria o delle scarselle dei contribuenti? Credete voi che vi sia grato il contribuente a cui risparmiate 4000 lire e ci mettete di fronte una spesa di lire 100,000, più tutti gl'inconvenienti e gli sprechi di tempo che occorrono?

Ma se voleva, la Dio mercè, presentarci il ministro un'economia e non disgustare le popolazioni (e creda il ministro che io qui non sono che l'espressione di quanto si prova da dieci giorni in molti circondari dello Stato, e ne appello a quanti qui conoscono le popolazioni e si immedesimano ai loro bisogni) (*Molti segni d'approvazione*); se voleva fare una vera economia, con lieve aggravio dei contribuenti, non aveva che a domandare alla Camera che per ogni operazione fatta alla tesoreria circondariale si dovesse pagare 50 centesimi per ogni mille lire. Con questi 50 centesimi per ogni versamento od esazione eseguita nelle tesorerie di circondario si sarebbe lo Stato rifatto abbondantemente degli stipendi dei tesorieri, e questo aggravio sarebbesi sopportato assai più volentieri dai contribuenti: quando invece non sopporteranno che maledicendo le spese e gli sprechi di tempo che loro s'impongono con questa inconsulta ed esiziale misura.

Per tal modo pure si sarebbe continuato a far ricerca di buoni del tesoro; e quanto ai buoni del tesoro, sebbene il signor Minghetti ne abbia rifiutato quando gliene offriva in quest'aula, qualche suo amico, credo che dovrà ricorrere, e fra breve, a questo espediente dei buoni, e ne troverà inaridita la sorgente quando li avrà colpiti di questo balzello indiretto di doversi, per

ottennerli, fare le cento o le cinquanta leghe. E giacchè ragiono dei buoni del tesoro, mi sia permessa un'ultima osservazione. Voi sapete che essi sono una cambiale a vista, pagabile nel luogo indicato. Ora ve ne sono molti pagabili nelle tesorerie ora soppresse. Volere o non volere, tali pagamenti dovranno effettuarsi ne' luoghi indicati. Vi si dovrà provvedere. E questa spesa l'ha essa calcolata l'onorevole Minghetti?

Se nella grave discussione che agitiamo mi fosse lecito un amaro parallelo, io direi che l'economia qui fatta dal signor Minghetti si potrebbe paragonare a quella delle ceneri tolte agli uscieri, che vi ha portato le conseguenze di un incendio. (*Sensazione*)

Una voce. È verissimo!

MELLANA. Io non intendo stancare la pazienza della Camera nel rispondere, come mi sarei proposto, a tutte le obiezioni che mi potrebbe venir facendo l'onorevole Minghetti sia per la parte che riguarda la legalità, sia per la parte puramente economica, ma credo che a questo compito adempiranno quelli che forse dopo me prenderanno la parola. In ogni caso io mi riservo eziandio la facoltà di riprendere la parola, e questa riserva tanto più la faccio in quanto che per ora, come ho detto nel mio esordire, lascio da parte, lo dico francamente, ogni considerazione politica, preoccupandomi solamente della condizione economica e dell'idea soprattutto di non disgustare inutilmente delle popolazioni che dobbiamo educare ai sacrifici, e che dovendole educare ai sacrifici dolorosi ed inevitabili, non è politica, non è prudenza disgustarle per meri principii ideologici. (*ilarità*)

Io quindi dichiaro che quando l'onorevole ministro, essendo consentaneo alle parole pronunciate in quest'aula il 12 dicembre, sia pronto a dichiarare che esso provvederà perchè l'articolo 18, cioè quello che per il momento esonera le provincie del mezzodi dalla disposizione che colpisce le tesorerie circondariali di quelle provincie, sarà anche esteso alle altre provincie, riservandosi di presentare al più presto una legge, io non avrei nulla a ridire; ma giacchè veggo che il signor ministro mi fa un segno negativo, e che innanzi di far sacrificio di un male maturato progetto, innanzi di tranquillare tante popolazioni giustamente commosse ed esacerbate, esso persiste, io, nella profonda persuasione che questo decreto è illegale, incostituzionale, esiziale e fatale, mi riservo di presentare un ordine del giorno che provochi un voto solenne della Camera. (*Segni di approvazione su di alcuni banchi*)

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Presenti pure l'onorevole Mellana il suo ordine del giorno: io sono libero di non accettarlo.

Voci a sinistra. E noi lo voteremo.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Votino pure.

Quando io dissi che credeva che questa interpellanza non avrebbe avuto molta estensione, nol dissi a caso, poichè l'onorevole Sineo avendomi accennato quali erano all'incirca le idee che egli intendeva di svolgere, io mi sentiva pronto a rispondergli brevemente, e credo

con sua soddisfazione. Non era ancor comparso allora armato di tutto punto l'onorevole Mellana a combattere in questa giostra.

Ad ogni modo si assicuri la Camera che nè la Costituzione corre pericolo, nè alcuno dei gravi mali ai quali ha accennato l'onorevole preopinante sono da paventarsi.

Io rettificherò prima di tutto in breve alcune inesattezze del suo discorso.

All'udire l'onorevole Mellana sembrerebbe che io abbia creato delle direzioni del tesoro per vaghezza di un sistema che altra volta ha proposto. Parrebbe che io avessi creato delle direzioni per vaghezza di quel sistema, invece questo decreto riducendo da 18 a 9 le direzioni del tesoro dimostra che l'esistenza di questo sistema non è che precaria e tende a ridurre il servizio del tesoro meramente provinciale. Non ho potuto farlo tutto in una volta, perchè vi sono alcune direzioni che non si possono assolutamente togliere senza compromettere il servizio, ma le direzioni compartimentali, regionali, se vuole usare questa parola, io le ho dimiuite: ne ho tolto già la metà dalla pianta di quelle che esistevano. Dunque su questo punto l'accusa è perfettamente all'opposto del vero.

In secondo luogo l'onorevole Mellana, con una tenerezza che, mi permetta il dirlo, era troppo evidentemente un artificio oratorio, si è fatto a parlare dello articolo 18 in proposito delle ricevitorie distrettuali delle provincie meridionali. Se l'onorevole Mellana conoscesse quali sono le attribuzioni dei ricevitori distrettuali o circondariali nelle provincie meridionali, non potrebbe venirgli il dubbio che l'abolizione delle tesorerie di circondario nel settentrione d'Italia importi l'abolizione delle ricevitorie distrettuali nelle provincie meridionali.

Su questo punto vi è un equivoco, poichè il decreto nell'articolo 18 dice chiaramente che nulla è innovato intorno alle ricevitorie distrettuali di quelle provincie, fino a che una legge non sarà votata dal Parlamento sulla riscossione delle imposte dirette. Certo se si farà una legge di unificazione, come un giorno si farà, per la riscossione delle imposte dirette, converrà forse toccare a questa istituzione, e modificare le ricevitorie nelle provincie meridionali, le amministrazioni camerali nelle provincie romane, le esattorie nella Lombardia, e via discorrendo; ma finchè questa legge sull'unificazione delle imposte dirette non sarà votata dal Parlamento, dall'abolizione delle tesorerie circondariali non può in alcun modo nascere l'abolizione delle ricevitorie distrettuali nelle provincie meridionali.

Un'altra inesattezza dell'onorevole Mellana è stata quella di accusarmi di avere con ciò colpito solo le antiche provincie. Anche qui vi è ignoranza delle condizioni di fatto. Egli non sa che non è solo nelle antiche provincie dove vi erano le tesorerie di circondario: esse erano state istituite nella Lombardia, a Parma ed a Modena. Quindi tutto ciò che egli ha detto su questa materia è al tutto inesatto. Ma io su questo

TORNATA DEL 19 GENNAIO

punto dirò ancora una parola prima di chiudere il mio discorso.

Chiarite così alcune accuse, che non sussistono, dirò in brevissime parole le ragioni del mutamento. Queste ragioni non furono semplicemente di economia immaginata dal ministro, tuttochè io desideri e mi sforzi di farne. Ma la Commissione del bilancio tolse alle *tesorerie centrali e alle tesorerie di circondario* 86 mila lire annue. Io dunque era nella necessità di ottemperare a questa prescrizione fatta dalla Camera.

Ma vi ha di più, ed è che le tesorerie di circondario non essendo che nella parte superiore del regno, avrebbero dovuto tosto o tardi estendersi a tutto il regno. E diffatti l'onorevole Sella nel suo rapporto prevedeva il giorno in cui bisognerebbe estenderle a tutta Italia. Ora dal momento che era d'uopo diminuire, non era egli meglio compiere l'opera assolutamente, e togliere eziandio la possibilità di una spesa futura notevolissima, qual era l'estensione delle tesorerie a tutti i circondari d'Italia?

Finalmente, signori, una terza ragione grave mi vi determinava, e furono i nuovi organamenti di contabilità, i quali si sono introdotti per le spese fisse.

Anche qui ho visto che l'onorevole Mellana non li ha letti, od almeno non li ha bene esaminati, perchè ragionando dei mandati non ricordò che col nuovo sistema di contabilità le spese fisse si pagano in un modo diverso più semplicemente e più localmente. Ora dovendo io riordinare il servizio delle tesorerie non poteva lasciar questa occasione, la quale, mentre mi assicurava per l'avvenire il buon servizio dei pagamenti di tutte le pensioni, di tutti gl'impiegati e di tutte le spese fisse senza ricorrere al centro; mentre mi faceva adempiere ad un voto della Camera, toglieva ancora la possibilità di una nuova spesa che ci minacciava nell'avvenire, qual era l'estensione delle tesorerie di circondario a tutta Italia.

Mi sembra in verità che l'opera che ho condotto a termine sia tutt'altro che degna di biasimo; essa mi sembra rispondere a molte esigenze della presente situazione.

Ma l'onorevole Mellana dice che quei circondari che avevano una tesoreria ne provano danno.

Io su questo punto non vengo a contraddirlo. Certamente l'aver la tesoreria vicina è sempre una cosa comoda. Ma ciò non significa che dal mancarne vengano gli sconci gravissimi annunziati dall'onorevole Mellana. Noi abbiamo nel circondario degli altri contabili, a cui possiamo dare l'incarico di fare il servizio degli impiegati, delle pensioni e di tanti altri pagamenti, anche senza aumento di stipendio, e solo con un aggio minimo; abbiamo per esempio, l'esattore, o il magazzinoiere dei generi di privativa, entrambi aventi una cauzione; ad essi può darsi l'incarico di eseguire i pagamenti più urgenti.

Resta il debito pubblico, ma anche qui dirò che non bisogna sempre andare a riscuotere gl'interessi nel capoluogo.

Il servizio del debito pubblico è fatto qui dalla Banca nazionale, e si potrà combinare che faccia il pagamento anche alle succursali e così a Vercelli, a Vigevano (presto eziandio ad Asti, se è vero ciò che oggi si dice, anche là sarà messa una succursale), insomma nei luoghi dove sono succursali.

Ad ogni modo io non nego che un incomodo vi sia, ma dichiaro che appunto in questo momento stiamo mandando le istruzioni opportune perchè questo incomodo riesca il men che si può sensibile. Ma l'incomodo, o signori, è giustificato dalla ragion generale che ho detta innanzi. E qui prima di finire permettetemi che io risponda una parola ad alcune frasi dell'onorevole Mellana.

Io sono il primo ad ammirare l'abnegazione e il contegno nobile e degno di queste popolazioni; io comprendo che quando queste popolazioni s'aggravassero ingiustamente e sproporzionatamente, esse avrebbero tutte le ragioni di reclamare e di avere quel sentimento di scontentezza al quale l'onorevole Mellana accennava; ma quando queste popolazioni non saranno sottoposte ad aggravii se non secondo giustizia e in pari condizione di tutte le altre provincie d'Italia, creda a me l'onorevole Mellana, queste popolazioni saranno quelle che li accetteranno più prontamente, più volenterosamente, con tutta la devozione alla patria...

LANZA. Oh sì, se la giustizia ne è dimostrata! Domando la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Non aggiungo altro se non che respingo interamente l'ordine del giorno dell'onorevole Mellana, perchè crederei pericoloso se oggi si ritornasse sulla presa deliberazione.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. La risposta dell'onorevole ministro non mi soddisfa pienamente. Egli ha dichiarato di essere disposto a rimediare ad alcuni degl'inconvenienti rilevati dall'onorevole Mellana: non a tutti.

L'onorevole ministro delle finanze si disse disposto a provvedere per le pensioni; ma credo che soltanto in parte si potrà rimediare all'inconveniente non men grave che concerne il servizio del debito pubblico pel pagamento e per la riscossione delle rendite e dei buoni del tesoro.

Il ministro non ci dà altra prospettiva, salvo questa che abbia a provvedersi al servizio dei buoni e delle rendite dello Stato per mezzo delle succursali della Banca nazionale: ed egli accennò alle città che godono del beneficio di queste succursali; ma io gli fo osservare che il danno è ben più generale, poichè nella maggior parte dei circondari manca una succursale, ed a tutti si debbe provvedere nell'interesse delle finanze, non meno che dei contribuenti.

Nella città di Chiavari, a cagion d'esempio, la tesoreria provinciale del circondario aveva un movimento molto considerevole pel pagamento delle rendite del debito pubblico e pei buoni del tesoro.

Pregherei il signor ministro a stare un po' più at-

tento onde possa dare efficaci provvedimenti contro i rilevati inconvenienti!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sì! sì! Sto attentissimo! (*Risa*)

SINEO. Nell'anno 1863 la tesoreria provinciale del circondario di Chiavari ebbe a pagare per rendite del debito pubblico la somma di lire 300,000, e si emisero buoni del tesoro da quella tesoreria per 400,000.

Vi è dunque un movimento concernente il debito dello Stato corrispondente ad un capitale nominale di 10 milioni pel solo circondario di Chiavari.

A Savona poco meno. Vi furono nel 1863 buoni del tesoro tratti su quella tesoreria per 2,800,000 lire; vi fu una rendita del debito pubblico in quel circondario di 200 o 300 mila lire.

Ora, il signor ministro vede che, tolte le tesorerie di circondario in quelle città, restano danneggiati i privati che posseggono cartelle del debito pubblico, e quelli che trovano comodo di collocare i loro risparmi in buoni del tesoro, mentre d'altra parte restano pregiudicate anche le finanze, le quali trovano evidentemente una minore concorrenza nello spaccio dei buoni del tesoro, ed anche delle cartelle del debito pubblico.

Io desidero che l'onorevole ministro delle finanze prenda quest'occasione non solo per restituire ai nostri concittadini abitanti nei circondari dello Stato il beneficio di cui furono privi, ma ancora per allargare questo beneficio anche a molte città che non sono capoluogo di circondario.

Noi abbiamo, a cagion d'esempio, nella provincia di Cuneo molte città, le quali non sono capoluoghi di circondario, e nelle quali vi è un movimento di qualche riguardo e per le cartelle del debito pubblico e per i buoni del tesoro. Citerò per esempio, Carmagnola, Savigliano, Fossano, Bra, Ceva.

E perchè quelle città, che sono centri di movimento non disprezzevole, non potrebbero godere del beneficio dell'immediato contatto cogli incaricati del Governo del pagamento di quei debiti?

Io credo, o signori, e lo dirò alla Camera, poichè pare che il signor ministro non voglia occuparsi molto di questa questione...

MINGHETTI, ministro per le finanze. L'ascolto.

SINEO... lo dirò al paese, ed io desidero che qualcuno ne tragga partito.

Io credo dunque che un grande errore finanziario nel nostro paese si fu quello di non avere tenuto calcolo sufficiente dei piccoli risparmi, dei piccoli capitali. Se nei bisogni delle finanze si fosse fatto più frequente appello a queste sorgenti, io credo che la condizione delle nostre finanze sarebbe molto più vantaggiosa. Io credo che l'Italia è vittima di cattive, di poco oneste speculazioni bancarie. Quando vedo il debito pubblico d'Italia messo in confronto con quello di altri paesi d'Europa, i quali certamente non sono in una condizione d'intima ricchezza pari a quella dell'Italia, io credo che colpa ne sia precisamente il modo in cui

le nostre finanze furono amministrare, e specialmente il sistema che si è seguito nell'andare in cerca dei capitali di cui potevamo abbisognare.

A questa questione si rannoda quella che ora trattiamo.

Io credo che, a seconda che noi metteremo il nostro debito pubblico in maggior contatto con tutte le frazioni del paese, anche colle piccole località, il nostro debito pubblico avrà molto da guadagnare; invece, nelle condizioni attuali, da dieci giorni in qua, le sue condizioni sono certamente deteriorate. È impossibile che i provvedimenti stati dati non abbiano scemato di qualche cosa il credito nostro dirimpetto a quelli che potevano ricercare un collocamento dei loro capitali presso l'erario nazionale.

Persisto quindi a desiderare che il ministro provveda in un modo più compiuto di quello che ha annunciato; provveda in modo da riparare ai danni che il decreto ha incontrastabilmente arrecati.

Egli si dissimulerebbe invano che questo decreto abbia fatta una pessima impressione; fu un grido generale; forse ne furono esagerate le conseguenze; ma certamente c'è qualche cosa di male che desidero ardentemente sia rimediato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lanza.

LANZA. Io ho chiesto di parlare, non per trattare la questione di merito che è quella sul decreto dell'abolizione delle tesorerie di circondario, ma unicamente per dare alcune spiegazioni sopra un'allusione fatta dall'onorevole ministro delle finanze riguardo i motivi che determinarono questa soppressione delle tesorerie di circondario.

Egli osservò che v'era stato costretto da una deliberazione della Commissione del bilancio, la quale nel 1863 riduceva le spese relative al servizio delle tesorerie centrali e di circondario di 86 mila lire, cioè a dire riduceva a 43 mila per sei mesi, ciò che corrisponderebbe per l'anno intiero a 86 mila lire.

Or bene, io credo che se le deliberazioni della Commissione del bilancio debbono sempre essere, non dirò osservate, ma tenute in pregio dal potere esecutivo, si debba pure definire precisamente il significato di questo voto espresso dalla Commissione del bilancio, onde la Commissione del bilancio si assuma quella responsabilità che può avere in questo fatto della soppressione delle tesorerie, lasciando integra la responsabilità che spetta al signor ministro.

Or bene, noi troviamo nelle annotazioni di questo capitolo del servizio delle tesorerie dove la Commissione del bilancio proponeva alla Camera che ha accettata questa riduzione di 86 mila lire, noi troviamo, dico, queste considerazioni, questi motivi in compendio:

« Ridurre i circondari più piccoli, passare le tesorerie inferiori da una classe ad un'altra, economizzare le spese d'ufficio, questi sono i tre motivi che hanno determinato la Commissione del bilancio a proporre una diminuzione di 43 mila lire. »

TORNATA DEL 19 GENNAIO

Se si vuole poi esporre più in esteso le ragioni che hanno consigliato la Commissione del bilancio a questa proposta, le abbiamo alla pagina 47 della relazione, dove si dice:

« I circondari di molte delle 88 tesorerie create col decreto del 19 dicembre 1860, giova osservare, sono assai piccoli, la popolazione di quelli di quarta classe non arriva a cento mila abitanti, di quelli di quinta e sesta è ancora minore. Riunendo in uno per il servizio del tesoro i circondari confinanti e più piccoli; passandone alcuni da una classe all'altra, ed economizzando le spese d'ufficio, un' economia di lire 86,000 in ragione di anno potrebbe facilmente ottenersi. »

Questi sono i motivi adottati nella relazione. Invece la Commissione insisteva vivamente acciocchè la nuova creazione delle direzioni del tesoro non venisse applicata, giacchè non le pareva necessario al buon andamento di questo servizio di creare queste nuove ruote amministrative, e consigliava il ministro a ritornare al primitivo sistema, che era di affidare la sorveglianza delle tesorerie locali al prefetto o sotto-prefetto. E, ad onore del vero, debbo dichiarare che il Ministero ha già in gran parte aderito a questo concetto della Commissione col diminuire le tesorerie, dal numero di diciotto, che erano nel decreto organico, al numero di nove, e per conseguenza si è messo sulla via tracciata dalla Commissione non solo, ma anche dal tacito consenso della Camera medesima.

In quanto poi alle tesorerie di circondario, dacchè ho la parola su questo argomento, debbo dichiarare che se si potesse fare questa diminuzione senza creare gravi spese e forti disturbi ai contribuenti, senza accrescere di troppo le spese che necessariamente il Governo dovrà sopportare per dare un compenso a tutti gli esattori che portano danaro nel capoluogo della provincia, il mio avviso sarebbe che si facesse. Ma questa è una di quelle riforme che tiene molto alle circoscrizioni amministrative.

Se le nostre provincie fossero poco presso egualmente estese, di una superficie presso a poco eguale, non vi sarebbe nessun inconveniente a stabilire una tesoreria per provincia, ma vi sono, o signori, a questo proposito delle differenze enormi. Abbiamo, ad esempio, la provincia di Torino la quale estende i suoi confini dal Po sino ai pie' delle Alpi.

Come mai vorrassi richiedere che tutti quelli i quali hanno qualche affare colle tesorerie muovano dalle falde del monte Bianco, del monte Rosa o del monte Viso per venire a Torino!

Certamente questo è un incomodo gravissimo, una spesa eccessiva.

Del resto la necessità di diminuire il numero delle tesorerie, non solo nell'interesse economico, ma anche nell'interesse finanziario, non si può, credo, logicamente contestare. Perciò, se il Governo si fosse limitato a togliere tutte quelle tesorerie di capoluogo che sono poco distanti da altri capoluoghi più importanti, credo che l'economia si sarebbe potuta fare, forse so-

pra una scala minore, ma senza recar un grave disturbo. Ma pel sistema attuale non posso a meno di dichiarare che in alcuni siti i reclami che si sollevano sono fondati, e che nello stesso tempo l'economia è molto dubbia avuto riguardo alle maggiori spese che il Governo dee sopportare per pagare le spese di trasporto del numerario, oltre l'inconveniente gravissimo che riguarda il servizio dei buoni del tesoro ed il pagamento degli'interessi del debito pubblico.

Queste sono le osservazioni ch'io dovevo fare unicamente per ispiegare l'intendimento della Commissione del bilancio riguardo a questa questione.

BIANCHERI. Chiedo di parlare.

Dichiaro innanzi tutto di non voler porre menomamente in dubbio la rettitudine delle intenzioni da cui fu mosso il signor ministro delle finanze nella riforma che ha motivato l'interpellanza dell'onorevole Mellana. Non mi arresterò gran che sulla questione che per avventura potrebbe con qualche fondamento sollevarsi intorno alla costituzionalità della misura medesima.

Dappoichè il signor ministro delle finanze dichiara che ha creduto di ottemperare ad un ordine della Commissione del bilancio, ch'è un' emanazione della Camera, mi appago di questa dichiarazione, essendo io certo che la sua intenzione fu conforme al bene della cosa pubblica. Solo rimane a vedere s'egli abbia veramente applicato questa misura in modo da corrispondere allo scopo.

A me pare che la cosa non istia così e crederei mancare al mio dovere se non avvertissi il signor ministro delle finanze che questa sua misura ha recato un grave perturbamento, un grave malcontento in quelle parti del paese per le quali egli dichiara d'aver una grande simpatia. Era certamente ben lungi dal suo pensiero di eccitare una simile perturbazione, un simile malcontento, ma pure la cosa sta così. Vi sono fuori di ogni dubbio degli'interessi così profondamente radicati, che non possono in date circostanze essere scossi senza gravissimi motivi e senza produrre inconvenienti che il potere esecutivo deve avere a cuore d'evitare, i quali non si possono affrontare senza che preceda almeno una profonda discussione, che chiarisca come l'interesse pubblico domanda così.

Il signor ministro faceva osservare che questa misura non si estende soltanto a queste antiche provincie, ma produce anche il suo effetto sovra altra parte del regno; ma giova però far avvertire al signor ministro di finanze, che se egli si ferma un istante a considerare la diversa condizione economica per la quale sono passate queste diverse parti del regno, deve darsi facilmente ragione come il malcontento sia gravissimo da una parte, mentre sia tenuissimo dall'altra. Infatti, crede egli, l'onorevole ministro delle finanze, che in Lombardia possano per avventura sollevarsi recriminazioni grandissime, perchè abbiansi colà minori agevolzze per riscuotere quello che corrisponde al debito pubblico? Io credo di no; poichè se da noi il debito

pubblico è esteso sin nelle infime parti dello Stato da molto tempo, in Lombardia all'incontro è cosa nuova, e credo che le città principali avranno appena cominciato da qualche anno a prendere parte attiva al nostro debito pubblico; ma stimo di non andare errato, se sostengo che nei piccoli centri di popolazione, in Lombardia, l'impiego dei capitali nel debito pubblico italiano non è per avventura tanto inoculato, ossia gl'interessi non vi si sono ancora investiti per modo, da far sì che ci sia lo stesso inconveniente di recarsi al capoluogo per riscuotere. Che la cosa sia più o meno estesa sì e come la penso, io non so, ma credo veramente che tale sia lo stato delle cose. Così vi sono altri interessi, i quali hanno una base interamente diversa tra la Lombardia, l'Italia centrale, e quella del nord. Ora, tutto questo non può essere così d'un tratto modificato, ed ecco perchè il malcontento può essere diverso da una parte e dall'altra.

Per altro verso, se questa riforma in una parte economica dell'amministrazione dello Stato era necessaria, a parer mio, conveniva che questo fosse soggetto d'una legge, d'una discussione profonda, onde impedire che le popolazioni possano pensare che la loro esistenza economica dipenda, non dirò da una volontà, ma quasi da un capriccio del signor ministro delle finanze, oppure del ministro dell'interno o di quello di grazia e giustizia.

Per quanto appaia una questione secondaria quella che ha tratto all'interesse economico, come viene ad essere affacciata in questa questione, vuolsi però esaminare sotto un aspetto molto più elevato, ed è quello della vita propria a quelle località che, chiamate provincie o chiamate circondari, però hanno diritto a questa vita, dacchè questa vita economica e sociale fu loro garantita dalla legge.

Se è vero che il signor ministro delle finanze possa d'un tratto di penna sopprimere le tesorerie di circondario, io non vedo ragione perchè domani il signor ministro dell'interno non possa sopprimere d'un tratto il circondario, ed il ministro di grazia e giustizia sopprimere un tribunale.

Ora, è egli permesso che una quantità enorme d'interessi morali, i quali vogliono essere tenuti in pregio tanto quanto gl'interessi materiali, è egli vero che questi interessi morali di un centro di popolazione, comunque si chiami, possano essere lasciati, senza inconveniente, in balia, dico, quasi a repentaglio della volontà ministeriale, o sia che il ministro si chiami dall'onorevole nome di Minghetti, o sia che si chiami da un altro nome?

Io non lo credo; quando la costituzione d'interessi morali e materiali di un centro di popolazione è emanata dalla legge, a parer mio è fuori di dubbio che non è che la legge stessa la quale possa venire a modificare questi interessi, sia nell'ordine materiale, sia nell'ordine morale, perchè senza di ciò voi non darete mai alle popolazioni una tale tranquillità d'animo per cui possano credersi affatto sicure ora dal capriccio di un individuo,

ora dai rigori di un partito contro un altro. Voi terrete in tale sospensione quelle popolazioni per cui, mancando la fiducia nel centro d'azione, ossia nel Governo, voi verrete certamente a diminuire la forza stessa del Governo, la quale, in sostanza, non è che la fiducia che le popolazioni hanno in esso.

Ond'è che, sia economicamente, per le conseguenze che questa riforma può produrre nelle popolazioni, sia per una ragione più elevata nell'ordine costituzionale, questa riforma, a parer mio, non può ammettersi.

Io non so se il signor ministro delle finanze potrà essere mosso da queste nostre considerazioni intorno alla misura adesso adottata. Egli certo crede corrispondere in ciò al bene della cosa pubblica; ma noi crediamo diversamente.

Io sono sicuro che s'egli si informerà esattamente, vedrà che le nostre parole sono nel vero, in quanto che poggiano sullo stato genuino delle cose. E tanto sono convinto di ciò ch'io pronostico, che non ho ombra di difficoltà di assicurare al signor ministro che se questa riforma sta, se essa produrrà i suoi effetti, non passerà il periodo d'un anno o due che si vedrà la necessità di tornare indietro e ristabilire le cose così come erano innanzi, e non trascorrerà una Sessione che i rappresentanti eletti da queste popolazioni più specialmente lese in questo provvedimento non profittino della loro iniziativa parlamentare per presentare un progetto di legge onde correggere quel decreto. Questo progetto correrà forse la sorte di tutti gli altri d'iniziativa parlamentare; la Camera vi farà buon viso o no, ma ad ogni modo avremo sempre un vasto campo per domandare che sia rimossa una misura alla quale il signor ministro delle finanze non opportunamente fu spinto, dal solo desiderio di fare il miglior bene alle popolazioni.

Quando noi avremo dimostrato che il bene che si propone il signor ministro non è ottenuto, che le popolazioni sono vivamente lese, e che le finanze dello Stato ci perdono, nutro speranza che la Camera vorrà dare un voto benevolo alla nostra proposta.

Io, del resto, per conto mio assicuro l'onorevole ministro che nella prossima Sessione presenterò questo progetto di legge, affinchè la Camera possa esaminare a fondo questa materia, prenderla in considerazione. E se avrò la fortuna di convincerlo che veramente è nell'interesse delle popolazioni, è nel bene della cosa pubblica di ritornare su quello che ha fatto, egli potrà con profonda conoscenza di causa dare quei provvedimenti che saranno del caso.

Io lo prego al postutto, e caldamente lo prego, a considerare questa cosa sotto un aspetto molto più elevato di quello d'una semplice misura d'economia secondaria; la questione vuol essere considerata da una sfera che ha attinenza cogli interessi più gravi delle popolazioni. Forse la cosa potrà andare così, ma andrà a rilento, a stento, ed il ministro avrà richiami e proteste continue. Se la cosa sta così, e non veste un carattere di politica tale per cui il Ministero non possa

ritornare su quello che ha fatto, io non vedrei ragione per cui debba modificarlo.

Io mi arresto quindi a queste parole; non prendo parte ad un voto qualunque che potesse essere pronunziato adesso, voto il quale potrebbe parere d'ostilità, sentimento a cui non m'ispiro per nulla. Io, lo ripeto, non sono mosso che dall'interesse della cosa pubblica, ma se le mie parole non avranno prodotto effetto, io mi riservo intiera la mia libertà d'azione, e mi varrò dell'iniziativa parlamentare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La benevolenza delle osservazioni dell'onorevole Biancheri esige da me che io gli risponda, sebbene lo stato della mia voce mi renda male ascoltabile alla Camera.

Io comprendo e sento tutto quello che egli ha accennato; l'ho detto io stesso che vi sono alcuni inconvenienti nell'abolizione delle tesorerie, ma credo nel tempo stesso che noi possiamo in gran parte ovviare agl'inconvenienti che egli ha citato col mezzo a cui si accennò, vale a dire incaricando di certi pagamenti un altro contabile di quelli che esistono nel circondario. Io non dico che se l'esperienza mostrasse che in un dato luogo, per circostanze speciali, vi fosse la necessità di creare di nuovo una tesoreria di circondario, ciò non possa farsi: in materia di finanza è sempre l'esperienza che deve dar norma al Ministero, ma io ripeto, credo, che: o questa necessità non si farà sentire, o si farà sentire solo eccezionalmente.

Intanto però io debbo dire una cosa che non ho toccato rispondendo all'onorevole Mellana, ma che ora non posso a meno di accennare all'onorevole Biancheri, ed è che il sistema al quale il deputato Lanza accennava, cioè quello della restrizione soltanto del numero delle tesorerie di circondario, fu da me tentato prima del decreto di cui si tratta: la mia opinione è sempre stata ed è che le tesorerie di circondario debbano scomparire; ma in questa come in molte altre riforme non credo che si debba avere la furia di gettarle tutta in una volta in atto.

Un ministro di finanze debbe bensì avere nella sua mente un piano vasto in tutte le sue parti ordinato, ma non deve avere la pretesa di eseguirlo immediatamente in ogni sua parte; gli basti, quando deve ora sull'uno ora sull'altro punto operare, il farlo a seconda di quel piano generale. Così io che aveva per concetto l'abolizione delle tesorerie di circondario, non avrei avuto difficoltà in principio di cominciare dall'eliminare solo le meno necessarie, e così fu fatto: ma io se avessi creduto che questa discussione prendesse queste proporzioni, io avrei potuto portare all'onorevole Biancheri le petizioni, i reclami, le rimostranze e mostrare direi quasi, i rancori che si suscitarono in una quantità di circondari, perchè ognuno voleva provare che egli era il più necessario, e gli altri non lo erano, e che se dovevasi eliminarne qualcuno, quel desso doveva essere l'ultimo ad essere tolto.

Del resto non è solo per fare un'economia, non solo per servire a quello che la Commissione del bilancio

aveva detto, che io ho fatto la riforma presente, ma anche perchè si trattava di mettere in atto contemporaneamente un nuovo ordinamento di contabilità, e si potevano congiungere le due operazioni insieme, cioè a dire, applicare il nuovo ordinamento di contabilità e sopprimere le tesorerie servendo al triplice scopo di fare l'economia che la Commissione del bilancio aveva indicata, e di indicare che d'or innanzi non si creassero nuove tesorerie di circondario nel resto d'Italia, e finalmente di coordinare il nuovo sistema di contabilità.

Io credo di aver fatto bene, e credo che agli inconvenienti i quali si lamentano si possa ovviare più facilmente di quello che pensi l'onorevole Biancheri, ma io dichiaro molto volentieri che qualora l'esperienza dimostrasse che, non in generale, perchè non lo credo possibile, ma in un dato luogo per speciali condizioni topografiche, fosse necessario il riporre una tesoreria circondariale e quando l'esperienza avesse dimostrato che non vi fossero altri rimedi, niente vi sarebbe di più semplice ad operarsi, nè un ministro metterebbe mai il suo amor proprio a sostenere questo principio in tutta la sua assoluta estensione.

Per conseguenza se l'onorevole Biancheri in occasione di un bilancio presenterà un progetto per la ricostituzione delle tesorerie di circondario, io sarò costretto a combatterlo in massima; ma può essere che l'esperienza mi abbia poi dimostrato che in uno o due luoghi del regno per eccezione si possa utilmente rimettere una tesoreria circondariale.

Signori, pensiamo che di queste mutazioni ne abbiamo fatte molte a carico di tutte le provincie: quando la necessità del servizio, quando il buon andamento delle finanze lo richiedono, non rusciamo di farne qui come in ogni altra parte d'Italia.

PRESIDENTE. Prima di conceder la parola ad altri oratori, debbo dar lettura di un ordine del giorno stato presentato dal deputato Sineo.

Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere affinchè in ciascun capoluogo di circondario e nelle altre principali città del regno abbia luogo il servizio del debito pubblico e dei buoni del tesoro, e si possano operare gli altri pagamenti e le altre riscossioni che interessano gli abitanti del circondario nei loro rapporti coll'erario dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Io veramente domando a me stesso se le dottrine siano cambiate, o se è cambiata la mia mente. Sento ora l'onorevole mio amico Biancheri dichiarare che vuole valersi dell'iniziativa parlamentare per propugnare la ricostituzione delle tesorerie di circondario; sento il ministro dire: quando il signor Biancheri presenterà la legge, io mi riservo di combatterla. Ma se questa materia è negli attributi del potere esecutivo, il Ministero non può permettere che si faccia una legge. Ma egli è appunto perchè questo non è un attributo

del potere esecutivo che il signor ministro dovette fare questa confessione e riconoscere che vi deve intervenire una legge.

Se il signor ministro avesse creduto che le disposizioni sulle tesorerie provinciali fossero un attributo della Corona, e dovessero essere date per decreto reale, esso doveva dire all'onorevole Biancheri: quando presenterà il suo progetto di legge, io mi vi opporrò, perchè questo è un toccare agli attributi della Corona. Ma appunto perchè sta nel fondo dell'animo di tutti che questa decisione non può prendersi che per legge, l'onorevole Biancheri e l'onorevole Minghetti hanno fatto questa confessione.

Io poi non credeva che si potesse ancora così oltre procedere.

L'onorevole Minghetti, dopo questa confessione, commosso dalla gentilezza delle parole dell'onorevole Biancheri (*Ilarità*), si dichiarò pronto, ove riconoscesse in avvenire che in qualche circondario, per la sua posizione, ci sia veramente necessità d'una tesoreria, di stabilirla.

Ma qui, o signori, noi urtiamo di nuovo in un principio altamente incostituzionale. Se si dà così al Governo la facoltà di disporre oggi d'una tesoreria, domani d'un tribunale o di altro favore simile, a pro di questo o di quel paese, domando io se esista ancora la Costituzione. (*Oh! oh!*)

Coloro che fanno queste esclamazioni abbiano dinanzi a loro sedici anni di vita devoti alla Costituzione del proprio paese e consacrati alla sua difesa, e poi rideranno. (*Bene! a sinistra*)

Io non intendo d'inoltrarmi maggiormente in questa discussione, solo mi restringo a fare due osservazioni.

Io non volli insistere sulla disposizione delle direzioni delle tesorerie appunto perchè conosceva il voto emesso dalla Commissione del bilancio, ed ho sentito con piacere prodotta la testimonianza dell'onorevole presidente della Commissione stessa.

Quanto al senso che può aver destato questa misura, ed alla risposta che si è data, cioè che si toglierà quest'inconveniente facendo pagare da altri, io debbo domandare: ma avete voi misurate le conseguenze di questa disposizione? Bisognerà che voi vi facciate dare cauzione da questi impiegati subalterni, bisognerà che lasciate loro nelle mani delle somme importanti. Volete voi far fare da tre o da quattro ciò che prima faceva un solo? E credete con ciò di ottenere un'economia? di far vantaggio al pubblico? Dio buono!

Ho detto che avrei proposto un ordine del giorno, ma che avrei rimossa ogni questione politica.

Io non ho ben compreso quello dell'onorevole Sineo; quello che, per essere fedele alla mia promessa, ora io presento è questo; esso allontana per quanto è fattibile ogni questione politica, esso versa solamente su di un principio d'eguaglianza.

Esso è così concepito:

« La Camera, invitando il ministro delle finanze ad

estendere la disposizione dell'articolo 18 del decreto reale del 23 dicembre 1863 a tutte le provincie del regno, passa all'ordine del giorno. »

L'articolo 18 da me citato è il seguente:

« Sino a che non si approvino nuove leggi per la riscossione delle imposte dirette, o non vengano stipulati novelli contratti, ecc., le funzioni di tesorieri provinciali potranno continuare ad essere esercite, ecc., *nulla innovando nelle attribuzioni dei ricevitori.* »

Con questo, lasciando da parte qualunque considerazione costituzionale, qualunque altra considerazione, io domando semplicemente a tutti i rappresentanti d'Italia che sia fatta una condizione uguale a tutte le provincie del regno. Chi vorrà votare contro questo principio di uguaglianza lo faccia; rimarrà negli annali della Camera il fatto, e servirà per i casi avvenire. Perciò, se dieci mi appoggeranno, io mi riservo di domandare la votazione per appello nominale.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io non comprendo come questo articolo 18 possa applicarsi ai tesorieri di circondario. Gli amministratori camerali delle Romagne, delle Marche, dell'Umbria, i ricevitori generali e circondariali delle provincie napoletane hanno delle attribuzioni diverse dai tesorieri di circondario, e non capisco come a questi si possa estendere l'articolo 18.

Il signor Mellana manifesta la sua idea chiara: « nulla sia innovato nelle tesorerie di circondario; » in altri termini distruggasi il decreto. Il decreto sopprimendo i tesorieri circondariali avvertiva, che per tutti gli agenti che hanno attribuzioni in massima parte diverse, in alcuna parte analoghe a quelle dei tesorieri, nulla è innovato.

Ora, come vuole l'onorevole Mellana estendere la stessa clausola anche ai tesorieri di circondario?

Parli chiaro, dica: la Camera, invitando il Ministero a ritirare il decreto 23 dicembre passa all'ordine del giorno. Ma non cerchi uguaglianza là dove è disuguaglianza, perchè quando io dissi che nulla è innovato nelle amministrazioni comunali e nelle ricevitorie distrettuali, fu precisamente perchè da questi uffici si trattano materie diverse da quelle di cui si tratta nelle tesorerie.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MELLANA. Io domando di dare uno schiarimento. (*Ai voti! ai voti!*)

MICHELINI. Cedo la parola.

MELLANA. Il signor ministro dice che il partito il più logico ed il più giusto sarebbe stato di annullare il decreto, ma come io ho premesso che non intendevo di farne una questione politica e che anzi volevo allontanare la questione costituzionale, io non feci parola del decreto.

Io lascio che per ora sussista tutto quello che riguarda alle direzioni del tesoro.

Mi limito a domandare che sia detto: è sospeso il decreto per quello che riguarda alle tesorerie di cir-

condario fino a che intervenga un'apposita legge; in una parola io domando l'istessa e precisa condizione delle altre città del regno.

BIANCHERI. La dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro delle finanze dei molti richiami che gli sono pervenuti intorno a cotesta soppressione, prova sufficientemente come io stavo nel vero allorquando io assicurava la Camera che il malcontento è generale e gravissimo, e prego la Camera a persuadersi che veramente le cose stanno in questi termini.

Quanto a me poi io non ho mai messo in dubbio che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe dato ogni opera sua per provvedere nel modo più conveniente a questi bisogni delle popolazioni: inquantochè è chiaro che quando venga a cessare la tesoreria di circondario, conviene pure che per qualunque siasi modo questo servizio sia continuato e corrisposto in un altro modo. Resta a vedere se sarà fatto con economia e se il signor ministro delle finanze crede che economia vi potrà essere. Io sono persuaso del contrario, poichè una volta disorganizzato questo pubblico servizio il quale tutti sappiamo quanto interessi, si può dire, tutte le classi dei cittadini, vi saranno poi gravi difficoltà a ripristinarlo come prima ed in guisa che questo servizio pubblico non soffra incaglio alcuno.

La questione pertanto vuol essere, secondo me, trattata in una sfera più elevata assai, in quella sfera in cui già entrati poc' anzi, quand'io accennava che questo attiene alla costituzione di tutti quanti i circondari... (*Il ministro delle finanze fa cenno di dissenso*)

L'onorevole ministro delle finanze mi fa un diniego, eppure la questione sta precisamente in questi termini, salvo che voi diciate alla popolazione: voi siete in balia della mia autorità. (*No!*)

Ma io debbo ricordare che in una questione di tale interesse morale e materiale si debbono avere riguardi alle popolazioni.

Spero che tale non sia l'idea del signor ministro perchè, se ciò fosse, le popolazioni non avrebbero più fiducia nel Governo, nella cosa pubblica, e tutto se ne risentirebbe. Se questa misura è necessaria, io diceva poco fa, almeno l'avrei voluta consacrare con una legge, inquantochè una discussione lunga ed approfondita avrebbe potuto dimostrare alle popolazioni che se questa misura, questa determinazione pur era da prendersi, era suggerita da motivi d'economia e d'interesse della cosa pubblica.

Rimpetto a questa discussione, a questo rischiarimento, dirò così, della pubblica opinione, le popolazioni si sarebbero per lo meno acquietate.

Ma quando questa misura viene presa per un semplice decreto regio, nasce sempre nelle popolazioni il sentimento che si siano voluti ledere i loro interessi, che non si sia sufficientemente tolto in considerazione lo stato delle cose, in una parola, che la loro condizione economica e morale dipenda unicamente dal beneplacito del signor ministro.

Ecco l'impressione della quale io volevo precisamente parlare, e non dubito punto che il ministro è tanto quant'io lo sono lontano dal fornire alle popolazioni tali elementi per cui abbiano a credere che questo pensiero sia mai esistito nella sua mente ed in quella degli altri suoi colleghi.

Queste ragioni mi avevano mosso a sostenere la proposta dell'onorevole Mellana in quanto al merito, dirò, piuttosto morale, anzichè nel merito intrinseco. Verrà occasione nella quale la Camera potrà approfondire assai più questa materia, e prendere poi una determinazione dopo conosciuti tutti i diversi effetti che avrà potuto produrre questo decreto, e vedrà allora se sia il caso o non d'approvarlo.

È indubitato che la costituzione di queste tesorerie ed i fondi maggiori che saranno richiesti obbligheranno il ministro a domandare alla Camera questi fondi o per legge speciale, o in occasione dei bilanci. Ora pertanto, io penso che la Camera farà cosa savia a rimandare l'approfondimento di questa quistione all'epoca in cui saranno chiesti i nuovi fondi. Sarà allora il caso di prendere anche una definitiva deliberazione. Per ora le avvertenze poste innanzi basteranno perchè il ministro delle finanze si preoccupi degli effetti di questa misura, ed allorquando questi fondi saranno domandati, io pel primo mi riservo di sollevare di nuovo la questione e fare alla Camera una proposta, perchè voglia prendere una misura radicale.

Per ora mi pare bastino le avvertenze poste in campo, e credo sarebbe conveniente, in questo stato di cose, rimandare la quistione ad altro tempo, in cui riesca più opportuno l'approfondirla maggiormente.

SINEO. Mi stupisce che l'onorevole Biancheri consigli la Camera a differire la soluzione di questa questione. Pensi la Camera che qui sono compromessi interessi gravissimi, che un portatore della rendita di 10 lire deve venire da Aosta, come diceva l'onorevole Mellana, dalle falde del Monte Bianco sino a Torino per riscuotere 10 lire; da Ormea, da Garessio, da Cortemiglia debbe recarsi sino a Cuneo, debbe pernottare per istrada, per riscuotere una rendita di lire 10.

Volete che quelli i quali vogliono acquistare un buono del tesoro debbano fare un viaggio di questo genere?

Vi furono denunciate le conseguenze del decreto, che è stato letto, a danno dei privati e delle finanze, e l'onorevole Biancheri vi consiglia di differire? Io credo che il meglio sarebbe sicuramente di sospendere il decreto. Mi rincresce che il signor ministro non voglia accettare questo consiglio, ed è perciò che ho proposto in via subordinata il mio ordine del giorno.

Quindi io prego la Camera di non accettare nessuna dilazione.

PRESIDENTE. Vi sono dunque due ordini del giorno.

Quello del deputato Mellana è così concepito:

« La Camera, invitando il ministro delle finanze ad estendere le disposizioni dell'articolo 18 del decreto

reale del 23 dicembre 1863 a tutte le provincie del regno, passa all'ordine del giorno. »

Quello del deputato Sineo è in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere affinchè in ciascun capoluogo di circondario e delle altre principali città del regno abbia luogo il servizio del debito pubblico e dei buoni del tesoro, e si possano fare gli altri pagamenti e le altre riscossioni che interessano gli abitanti del circondario nei loro rapporti coll'erario dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

BROGLIO. Io sorgo per dare una forma pratica alle considerazioni fatte dall'onorevole Biancheri; egli concludeva il suo discorso dicendo parere a lui che le dichiarazioni fatte da una parte e dall'altra dovessero bastare a richiamare l'attenzione del Governo del Re sopra questa questione, e che non occorresse procedere adesso a nessuna deliberazione in proposito, poichè l'esperienza avrebbe dimostrato meglio quale sia la migliore misura da prendersi in tempo opportuno, o mediante iniziativa del Governo, o mediante iniziativa parlamentare con una legge formale in proposito.

Or io, aderendo a queste considerazioni, opinerei che la Camera non dovrebbe pregiudicare punto la questione, dovrebbe lasciare le cose nello stato in cui attualmente si trovano, e dare esecuzione al decreto quale è stato pubblicato, passando all'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza fatta.

La Camera sarà poi sempre padrona, quando si presentasse quel tale progetto di legge o da parte del Governo, o per iniziativa parlamentare di prendere quelle misure che crederà; per ora propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Boggio.

BOGGIO. Io non accetto l'ordine del giorno puro e semplice per questa ragione che a me sembra perentoria.

Da varie parti dello Stato anche a me giunsero vive lagnanze intorno al decreto sulle tesorerie, giunsero molte preghiere onde in Parlamento mi associassi a quelli tra i miei colleghi, i quali facessero istanza presso il Ministero onde non sia resa così difficile la condizione di coloro che debbono ricevere o fare pagamenti verso lo Stato.

Io non intendo rientrare nella discussione che si è fin qui fatta; ma dacchè queste lagnanze hanno un certo fondamento, dacchè hanno un certo carattere generale, la Camera farebbe male se votasse un ordine del giorno puro e semplice, perchè questo voto significherebbe che essa neppure vuole prendere ad esame i lagni delle popolazioni.

Quando una questione grave ed importante è recata innanzi, la Camera essa dee pronunziare, deve definirla sotto pena di mostrarsi non curante degl'interessi del paese che rappresenta.

La Camera non potrebbe dirsi non abbastanza informata.

La Camera udì parecchi oratori i quali trattarono a lungo la questione sotto i suoi vari aspetti.

La Camera udì pure le spiegazioni e le dichiarazioni del signor ministro.

Io non potei sentirle per causa del modo con cui si fa il servizio della strada ferrata sulla linea di Bologna e Piacenza.

Sono due giorni che il treno diretto che parte da Bologna alla sera, quando s'è giunti a Piacenza si trasforma in treno ordinario. A me toccò questa mattina la sorte di farne lo esperimento, per modo che invece di giungere a Torino alle 7 del mattino, il treno diretto che partì da Bologna ieri sera, giunse a Torino oggi al mezzodi.

Date queste spiegazioni del mio ritardo involontario che mi impedì di udire le dichiarazioni del ministro, ripeto tuttavia che io credo necessario che la Camera pronunzi in modo esplicito su cotesta questione.

Il passare all'ordine del giorno puro e semplice sarebbe un dire a tutte le popolazioni che si lagnano, e le quali sono molte, che il Parlamento non crede che le loro lagnanze meritino neppure di essere discusse. Invece un voto della Camera, qualunque esso sia, darà loro sempre una maggiore soddisfazione.

Infatti, se la Camera accetta la proposta dell'onorevole Sineo od altra che a quella si avvicini, avrà fatto paghi i desideri di quelle popolazioni. Se la Camera respinge questo sistema con un voto esplicito, ciò proverà che la Camera, esaminata la questione, porta opinione che quelle lagnanze non abbiano sufficiente fondamento, che la esplicita reiezione metterà quelle popolazioni in condizione peggiore di quella nella quale le collocherebbe l'ordine del giorno puro e semplice, imperocchè se in seguito la Camera avrà ragione di convincersi che il non aver fatto luogo a quei richiami sia un danno e un torto per quelle popolazioni, allora, la Camera userà alcuno dei mezzi che le competono per ottenere riparato l'effetto del decreto di cui si discute.

Ma il passare all'ordine del giorno puro e semplice avrebbe due inconvenienti gravi, sarebbe un atto di noncuranza verso coloro che si lagnano, e sarebbe anche un atto che non saprei troppo qualificare verso il Governo; e sarebbe anzi una specie di esautorazione morale della Camera stessa.

Dal momento che il Governo dice che ciò ch'egli fece crede di averlo fatto bene ed a buon diritto, la giustizia e la convenienza vogliono che la Camera si pronunzi. Gli dia torto o gli dia ragione, ma si pronunzi.

Io quindi prego la Camera a non accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola per dire qualche cosa sopra questi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Darò prima conoscenza alla Camera del seguente ordine del giorno che i deputati Chiaves e Ferraris hanno proposto:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro

TORNATA DEL 19 GENNAIO

delle finanze, rimanda la discussione sul merito dell'oggetto delle interpellanze all'epoca della discussione del bilancio e passa all'ordine del giorno. »

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non posso accettare quest'ordine del giorno. Dal momento che si è sollevata la questione costituzionale dall'onorevole Mellana, e si è sollevata con quell'accanimento, non posso accettare l'ordine del giorno che rimanda la discussione. Posso bensì accettare un ordine del giorno che dica che la Camera, udite le spiegazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. Questo io lo accetto. *(Si ride a sinistra)*

Sì, signori, perchè questo esprime il concetto che ho manifestato rispondendo all'onorevole Biancheri. Ho detto all'onorevole Biancheri ch'io credeva che il decreto di cui si tratta fosse richiesto da molte considerazioni economiche e relativo al nuovo sistema d'ordinamento della contabilità; ho detto che all'inconveniente cui egli accenna credo che si possa riparare incaricando di alcuni pagamenti altri contabili che sono nel circondario; ho detto infine che, quando l'esperienza dimostrasse che questi provvedimenti non bastano, non vi sarebbe alcun male che si venisse in occasione del bilancio ad aggiungere il fondo per una tesoreria che fosse richiesta dalla condizione eccezionale dei luoghi.

Ora, quando l'ordine del giorno che si propone esprima che si prende atto di queste mie dichiarazioni, l'accetto; ma se l'ordine del giorno che si propone lascia sussistere accuse d'incostituzionalità, di trascuranza degli interessi di questi paesi, se accenna ch'io abbia calpestati quest'interessi, se dopo questo la Camera rimanda la discussione al bilancio, io non l'accetto. *(Bravo! a destra)*

Non posso rimanere sotto la grave accusa di avere trascurato e calpestato gl'interessi d'una delle più nobili provincie italiane, quando invece i miei più vivi affetti sono per essa. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Non interrompano, la voce del signor ministro è già abbastanza debole perchè gli si debba usare il riguardo di non coprirla coi rumori.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Sineo non posso accettarlo. Se non m'inganno, in Francia non si paga la rendita pubblica che a Parigi; nel regno delle Due Sicilie non si pagava che a Napoli. Il pretendere adunque che questi pagamenti si debbano fare in tutti i circondari è voler portar la cosa a termini eccessivi. Se si potrà fare, lo si farà, ma non posso prendere un impegno, assumere un obbligo.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Mellana non lo posso accettare per le ragioni che ho dette. Al punto in cui siamo prego l'onorevole Broglio di ritirare il suo ordine del giorno puro e semplice, a meno che egli non dia a questa proposta la significazione che vi ho data.

BROGLIO. Chiedo di parlare.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Conchiudo che io voglio uscire da questa discussione col convincimento che non vi è per parte della Camera disapprovazione alcuna del mio operato, che anzi la Camera accoglie le spiegazioni che ho date, che si appaga della promessa che io ho fatta. La Camera dica se tale è il suo voto, e se tale non è, condanni apertamente il mio operato.

PRESIDENTE. È stato presentato dai deputati Broglio, Lacaita e Baldacchini il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le spiegazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. » *(Rumori)*

BROGLIO. Domando la parola per ispiegare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola prima spetta al deputato Chiaves.

CHIAVES. Si persuada l'onorevole ministro, se egli fosse stato accusato d'aver violato la Costituzione allo scopo di recare pregiudizio ad una provincia dello Stato, se egli fosse stato accusato d'aver manifestamente dimenticato gli obblighi che il Governo ha verso una provincia qualsiasi del regno, se così fosse formolata l'accusa, oh certo! nè io, nè l'onorevole mio collega Ferraris ci saremmo accontentati di presentare un ordine del giorno con cui si fosse rimandata la discussione all'epoca in cui si discutesse il bilancio; noi saremmo stati forse più ansiosi dell'onorevole ministro di vedere sollecitamente definita la questione e di cercare che un voto di biasimo avesse potuto essere inflitto al ministro per siffatto procedere. Ma l'accusa non è in questi termini, e non vogliamo certo alludere a questo coll'ordine del giorno che abbiamo presentato, come l'onorevole ministro agevolmente può comprendere.

Il nostro ordine del giorno non è in sostanza che la conclusione del discorso dell'onorevole Biancheri, il quale però era stato dall'onorevole ministro stesso dichiarato parergli discorso affatto benevolo, alieno da ogni spirito di opposizione.

Adunque non confonda il signor ministro quegli ordini del giorno, i quali, secondo lui, possano derivare da uno spirito d'accanimento, come gli piacque dire, con quelli i quali derivano da sentimenti che, ben altrimenti che essere sentimenti ostili, sono sentimenti di preta conciliazione.

Quando poi l'onorevole ministro mi dice: se mi proponeste un ordine del giorno in cui si dicesse « udite le spiegazioni del ministro, si passa all'ordine del giorno » qual è appunto quello proposto dagli onorevoli Broglio, Lacaita e Baldacchini, io gli rispondo che per quanto mi sia forse abituato alle sottigliezze nell'esercizio dell'avvocatura, non so distinguere quest'ordine del giorno da un ordine del giorno puro e semplice.

Certo che dopo una discussione, se la Camera passa all'ordine del giorno puro e semplice, non ha bisogno di dire che passa all'ordine del giorno puro e semplice, dopo avere udito le spiegazioni del ministro, se questi ha, come in questa discussione, parlato.

Dunque prendiamo le cose nel naturale loro significato. Noi non siamo qui in una questione di mera amministrazione, in cui potrebbe il Governo dirci: voi in questa questione potete per avventura darmi un suggerimento, ma non dovete porvi in mio luogo, perchè sono io il potere esecutivo e voi non potete amministrare in vece mia; ed in ciò il signor ministro mi troverebbe sempre d'accordo con lui.

Ma qui siamo in tale questione, in cui si vuole impegnato un principio abbastanza grave di costituzionalità. Io non voglio qui dire se incostituzionalità siavi stata, anzi nemmeno se sia il caso di farne questione, io dico soltanto: aspettiamo quando venga sede più opportuna per discutere quest'argomento secondo l'ordinamento costituzionale dello Stato, e allora discuteremo. Quindi non è che noi vogliamo con questo privare il Ministero del mezzo di difendersi dalle accuse che vengono fatte; che anzi volendo che si rimandi la discussione, facciamo che col fatto proprio il Ministero possa mettersi in condizione tale da potersi forse meglio difendere allora di quello che forse non potrebbe difendersi ora.

Ciò credo agevole a comprendersi da chiunque vegga ed intenda nel suo senso proprio l'ordine del giorno che fu da noi proposto.

Dunque noi crediamo che l'accettazione della proposta Lacaita, che pure è lo stesso che l'ordine del giorno puro e semplice, sarebbe un troppo cattivo precedente, non solo per le ragioni testè dette dall'onorevole Boggio (il quale, sebbene sia arrivato tardi, è pure arrivato a tempo per concorrere alla motivazione della mia proposta), ma eziandio per quell'altra ragione che i provvedimenti in discorso hanno destato malcontento in parecchie popolazioni del regno, alle quali non si può più dalla Camera, per quanto essa sia sovrana in questa materia, non si può rispondere in modo da far sospettare che i loro interessi siano da quest'assemblea tenuti in molto minor conto di quello che legalmente e moralmente si debba.

Io non dubito che dopo queste spiegazioni vorrà la Camera far buon viso a questo mio ordine del giorno.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vi sono altri ordini del giorno proposti; ne darò lettura.

Uno è dell'onorevole Boggio così concepito:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del signor ministro per conciliare l'esecuzione del decreto sulle tesorerie colle esigenze locali, passa all'ordine del giorno. »

BOGGIO. Domando la parola per dirne poi i motivi.

PRESIDENTE. Un altro è dell'onorevole Sineo, così modificato:

« La Camera, invitando il ministro a provvedere affinché in ciascun capoluogo di circondario, continuino intanto ad aver luogo il servizio del debito pubblico e dei buoni del tesoro, passa all'ordine del giorno. »

La parola è al ministro delle finanze.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Ringrazio l'onorevole Chiaves delle sue dichiarazioni.

Quando io ho detto che la questione era combattuta accanitamente non ho voluto fare allusione alle sue parole. Ma lo prego di ricordarsi che quando l'onorevole Sineo ha mosso questa interpellanza io sono stato il primo a chiedergli che fosse rimandata al bilancio; gli ho detto: mi pare così semplice che la vera sua sede sia il bilancio, che prego di rimandarvela. L'onorevole Sineo insistette, e allora io doveti fissare le interpellanze per lunedì.

Dirò di più che da parole scambiate coll'interpellante mi pareva che la questione potesse sciogliersi in modo a lui soddisfacente.

Ora, al punto in cui siamo, vi è una considerazione, la quale m'impedisce di poter accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, ed è questa: egli dice che, essendovi una questione di costituzionalità, ed essendo questa una questione molto grave, egli vuol lasciarla in sospenso fino all'epoca del bilancio.

Io sotto quest'accusa di aver fatto un atto incostituzionale non posso e non debbo restare.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Boggio io non ho nessuna difficoltà ad accettarlo perchè non fa che spiegare quello che indicava l'onorevole Lacaita e i suoi colleghi. Che cosa ho detto io? Ho detto: riconosco che l'abolizione delle tesorerie non può a meno di non portare dei disagi e degli inconvenienti locali; tutte le riforme, quali che esse siano, ne traggono seco taluni. Ma ho già date e sto dando istruzioni al fine di attenuare per quanto sta in me questi inconvenienti, ed ho soggiunto all'onorevole Biancheri che se i temperamenti accennati non bastassero, se l'esperienza dimostrasse che le condizioni locali di un paese richieggano la restituzione della tesoreria, non mi rifiuterei dall'eseguirli.

Quando dunque l'onorevole Boggio dice che prende atto delle mie dichiarazioni di conciliare l'esecuzione del decreto reale colle esigenze locali, dice il mio pensiero, ed io l'accetto senza nessuna difficoltà, perchè non lascia più nessun dubbio sulla questione costituzionale, sul diritto del potere esecutivo e sull'esecuzione del decreto stesso.

Accetto dunque l'ordine del giorno del deputato Boggio, e prego anzi l'onorevole Lacaita di unirsi al medesimo.

LACAITA. Volentieri; così in nome proprio, come degli onorevoli colleghi che hanno con me firmato l'ordine del giorno, dichiaro che noi ci associamo all'ordine del giorno Boggio.

In realtà il nostro ordine del giorno non era inteso ad altro che a constatare le stesse idee che l'onorevole Boggio propone sotto altra forma; ma poichè il suo ordine del giorno è anche accettato dal Ministero, e mira allo stesso scopo, e poichè egli espone le cose in modo forse più particolarizzato in guisa da accogliere maggiormente i voti della Camera, noi di buon grado,

TORNATA DEL 19 GENNAIO

ripeto, ci associamo al suo ordine del giorno, pregando la Camera di volerlo accettare.

BOGGIO. Ho creduto utile di aggiungere quella frase: *esigenze locali*, soltanto per dare un appagamento morale a quelle provincie. Del resto non c'è differenza alcuna.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le spiegazioni del Ministero, rimanda la questione del sistema da preferirsi, in quanto alle tesorerie circondariali, alla discussione del bilancio, e passa all'ordine del giorno. »

MINGHETTI, ministro delle finanze. Parmi che quest'ordine del giorno sia analogo a quello dei deputati Chiaves e Ferraris. Non posso accettarlo.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare insiste nel suo ordine del giorno?

DE CESARE. Insisto.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare insiste a mantenere il suo ordine del giorno quantunque sia pressochè identico a quello degli onorevoli Chiaves e Ferraris, che è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, rimanda la discussione sul merito dell'oggetto delle interpellanze all'epoca della discussione del bilancio. »

Parmi che questi due ordini del giorno siano perfettamente eguali.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Le ragioni che ho addotte rispetto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chiaves debbono persuadere l'onorevole De Cesare che il suo ordine del giorno non può essere da me accettato allo stato attuale della questione.

Non è già ch'io rifugga da una discussione all'epoca del bilancio, la Camera è sempre padrona di farlo; ma il suo ordine del giorno, come quello dell'onorevole Chiaves, pareva a me che lasci ancora sospesa intorno a questo decreto la questione di costituzionalità, e perciò io non posso accettarlo.

Io quindi prego l'onorevole De Cesare a ritirarlo, e a riunirsi a quegli altri che hanno preso atto delle mie dichiarazioni.

DE CESARE. L'ordine del giorno del deputato Chiaves implicava una questione di costituzionalità...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Lascino parlare!

CHIAVES. Domando la parola per una spiegazione.

DE CESARE. Coll'ordine del giorno proposto dai signori Chiaves e Ferraris, non ostante le dichiarazioni dell'onorevole Biancheri, pareva che si accennasse ad una questione d'incostituzionalità, cosa che io non ammetto; quello invece da me proposto non tende ad altro che a lasciare le cose nello stato presente, e discutere poi la questione se vi debbano essere o no tesorerie circondariali; se si debbano ammettere od abolire in tutto lo Stato.

Questa non tocca la questione d'amministrazione,

ma è questione di principio da svolgersi e formolarsi in seguito in una legge speciale.

Se adunque il signor ministro crede di presentare una legge speciale, lo faccia pure; se egli crede che la questione possa essere sciolta nella prossima votazione del bilancio, sia riservata la discussione a quel tempo.

Qui non si tratta di fare una censura al Ministero, ma di discutere una questione d'ordine.

CHIAVES. Io volevo solo dire ciò che pur mi sembra ora già spiegato abbastanza; che è fuori di proposito quest'insistenza nel voler vedere nel mio ordine del giorno una idea che non venne mai posta innanzi, perchè noi prima di tutto abbiamo detto che non facevamo che concludere col nostro ordine del giorno il discorso dell'onorevole Biancheri che ha espressamente esclusa questa questione formale di costituzionalità; ma siccome dal ministro stesso si era o parlato di opportunità di legge in proposito, od almeno che sarebbe stato partito migliore che fosse fatta una legge (e se ciò non fu detto dal signor ministro, lo fu da qualche altro oratore), poichè ad ogni modo alla questione di costituzionalità s'era accennato, ci pareva e ci pare che possiamo aspettare a risolverla, quando si discuterà il bilancio.

E qui mi rivolgo all'onorevole Boggio e gli domando se egli col suo ordine del giorno non viene realmente a risolvere la questione di costituzionalità, poichè quando prende atto della dichiarazione del signor ministro, il quale dice che farà e provvederà egli secondo le esigenze locali, naturalmente con ciò viene a dire al Ministero: voi, quando vorrete, potete sancire colla vostra semplice autorità siffatti provvedimenti. Ora ciò potrà esser vero, ma ciò non si è ancora discusso; ed è ciò appunto che potrebbe essere discusso in occasione del bilancio, se si accetta l'ordine del giorno che sostengo.

Intanto noi non vogliamo con quest'ordine del giorno risolvere nessuna questione di costituzionalità contro il provvedimento in discorso; solo riserviamo questa questione.

Ora io domando, se la Camera possa esautorarsi al punto di voler dire: io non voglio nella discussione dei bilanci trattare una questione di costituzionalità, seppure questa questione realmente esistesse.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Il mio ordine del giorno non tocca per niente la questione di costituzionalità; esso tende a mantenere a favore dei nostri concittadini dei circondari i benefici di cui hanno goduto sinora.

A che serve che il signor ministro venga a dirci: in Francia si fa diversamente? La Francia è il paese dei monopoli, è il paese dei banchieri. Noi abbiamo fatto molto meglio dei francesi nell'argomento che ci occupa. Noi abbiamo usato fin qui di fare le minute operazioni del debito pubblico, cioè di permettere la riscossione

delle rendite, di permettere l'acquisto ed il pagamento dei buoni del tesoro nei capoluoghi di circondario.

Si tratta ora di vedere, se dobbiamo andare indietro, se dobbiamo rinunciare a quel beneficio che non ha mai dato luogo a nessun inconveniente.

Io domando al signor ministro: vi risulta che vi sia stato qualche danno per le finanze nel pagare le rendite del debito pubblico nei capoluoghi di circondario? Avete qualche lagnanza per essersi pagati e restituiti i buoni del tesoro nei capoluoghi di circondario? Se non avete nessuna lagnanza pel passato, perchè volete mutare questa condizione di cose? Perchè in Francia si fa diversamente. Ma imitiamo la Francia in ciò che può avere di meglio; ma imitarla unicamente per imitarla, rinunciare ad un beneficio che era generale in tutto lo Stato, unicamente per imitare la Francia, ma, mi permetta il signor ministro che lo dica, non è una ragione degna di lui.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. Io voleva che si andasse più avanti, io voleva che, per identità di ragione, i benefici di cui godevano i capoluoghi di circondario si concedessero a molti altri luoghi che ne sono egualmente degni; ma, per non portare una questione nuova dinanzi al Parlamento ho modificato il mio ordine del giorno. Mi contento di ottenere che si mantenga ai capoluoghi di circondario il beneficio di cui hanno finora goduto, che si mantenga interinalmente fino a che il Parlamento avrà provveduto diversamente, fino a che non sarà maturata la legge che deve provvedere in modo stabile.

Io domando se vi sia qualche cosa d'indiscreto in questa mia istanza. Io non desidero che di conservare ciò che abbiamo avuto finora. Qui non c'è niente nè di rivoluzionario, nè di sovversivo certamente. Egli è per questo che mantengo il mio ordine del giorno.

Volentieri mi sarei accostato all'ordine del giorno del deputato Chiaves, se non fosse che esso priva intanto i circondari del beneficio che possedevano. Io posso assicurare gli onorevoli miei colleghi che le lagnanze sono molte; e perchè, mentre noi possiamo così facilmente provvedere, chiuderemo le orecchie a quelle lagnanze?

PRESIDENTE. Abbiamo dunque due ordini del giorno sospensivi: quello dei deputati Chiaves e Ferraris, e quello del deputato De Cesare.

DE CESARE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora resta solo l'ordine del giorno dei deputati Chiaves e Ferraris che abbia il carattere sospensivo.

Quindi questo deve essere il primo a mettersi ai voti.

Segue la proposta del deputato Boggio, il quale dichiara di prendere atto delle dichiarazioni del ministro, per conciliare la esecuzione del decreto sulle tesorerie alle esigenze locali, e passa all'ordine del giorno. Questa proposta quindi si accosta più d'ogni altra all'ordine del giorno puro e semplice.

Abbiamo poi la proposta del deputato Mellana, il quale in sostanza vorrebbe l'abrogazione del decreto del 23 dicembre.

SINEO. La sospensione.

PRESIDENTE. La sospensione del decreto del 23 dicembre.

Abbiamo infine la proposta del deputato Sineo, il quale inviterebbe il ministro a provvedere acciocchè in ciascun capoluogo di circondario continui intanto ad aver luogo il servizio del debito pubblico e dei buoni del tesoro.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Credo bene di dichiarare di nuovo che non accetto altra proposta che quella del deputato Boggio, colla quale si prende atto delle mie dichiarazioni, che io intendo di eseguire il decreto, dando quelle disposizioni cui ho accennato, che rendano minori gl'inconvenienti i quali possano derivarne.

MELLANA. Domando la parola sulla posizione della questione. (*Rumori a destra, e voci:* Ai voti!)

PRESIDENTE. Sulla posizione della questione ha la parola.

MELLANA. Sia per semplificare la questione, sia perchè, come ho detto, non intendo per ora di sollevare alcuna questione, ma soltanto avvertire i mali che pur troppo vi sono, non dissento di unirmi alla proposta dei deputati Chiaves e Ferraris. Farò solo notare come sia molto strano che fra tanti ordini del giorno il signor Minghetti accetti esclusivamente quello del deputato Boggio, cioè di colui che prende atto delle dichiarazioni del ministro, giunto testè, e che ha dichiarato di non aver potuto assistere a questa discussione; mi congratulo col signor ministro che scelga l'appoggio di chi ha dichiarato di non aver sentito nulla, a prendere atto delle dichiarazioni di uno che non ha sentito le dichiarazioni. (*Ularità generale*)

BOGGIO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOGGIO. Prego l'onorevole Mellana di volersi persuadere che, per chi sa capire, basta arrivare a tempo. (*Ularità*)

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti la proposta sospensiva dei deputati Chiaves e Ferraris. Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, rimanda la discussione sul merito dell'oggetto dell'interpellanza all'epoca della discussione del bilancio, e passa all'ordine del giorno. »

(Dopo prova e controprova, è rigettata).

Ora pongo in votazione la proposta del deputato Boggio così concepita:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni fatte dal signor ministro per conciliare la esecuzione del decreto sulle tesorerie colle esigenze locali, passa all'ordine del giorno. »

(Dopo prova e controprova, è adottata).

TORNATA DEL 19 GENNAIO

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA RIFORMA DELLE CARCERI GIUDIZIARIE.**

PRESIDENTE. Il deputato Macchi ha la parola per presentare una relazione.

MACCHI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per la riforma delle carceri giudiziarie.

Se la Camera mel permette, io la pregherei di acconsentire che questa legge venga in discussione il più presto possibile.

Lo stato delle prigioni, massime in alcune provincie, è tale, che fa veramente raccapriccio. È un continuo oltraggio alla moralità; è un'onta alla civiltà del secolo. Quindi più presto noi porteremo rimedio a questi gravissimi mali e più noi faremo opera umanitaria.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Se non vi sono opposizioni, questo progetto di legge sarà messo all'ordine del giorno dopo le materie indicate, cioè dopo la discussione della legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria.

(La Camera approva).

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI
LEGGE CONCERNENTE LE PENSIONI DEGL'IMPIEGATI CIVILI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulle pensioni agl'impiegati civili.

La parola spetta al deputato De Cesare sull'articolo 38 ministeriale che ora è in dibattimento.

(*Conversazioni generali*).

DE FILIPPO, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a riprendere i loro posti.

La parola è all'onorevole relatore.

DE FILIPPO, relatore. Io ho domandata la parola per un fatto personale, poichè ieri l'onorevole deputato Ferraris nel suo discorso affermava che la questione di cui si tratta, intorno alla soppressione dell'articolo 38, non fosse stata dalla Commissione decisa alla unanimità, siccome è detto nella relazione.

Non per giustificare il relatore, ma per presentare gli opportuni schiarimenti, dirò che il relatore credette che quella questione fosse stata effettivamente risolta all'unanimità, ed in questa credenza, in questa convinzione fu confortato dalla Commissione medesima, perchè quando egli ebbe a leggere innanzi alla Commissione la relazione nel modo come è stata stampata e distribuita, allorchè disse essere stato unanime l'avviso di sopprimere l'articolo 38, non vi fu alcuno de' commissari il quale avesse reclamato, od avesse fatto osservare esservi stata disparità di voti. La qual cosa, che non ammette dubbio di sorta, implicitamente

mostrava che tutti fossero stati d'accordo, e spiega ora perchè nella relazione è detto che questa deliberazione fu presa all'unanimità.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Cesare.

POLSINELLI. Signor presidente, io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Ve ne sono ancora tre prima di lei: al suo turno le darò la parola.

DE CESARE. Intorno alla questione della riduzione delle pensioni superiori ad 8000 lire, ho inteso con molta attenzione i discorsi degli onorevoli Ferraris, Chiaves e Brofferio, i quali hanno propugnato per la riduzione; e con non minore sollecitudine ho ammirato i profondi discorsi degli onorevoli De Filippo e Panattoni, i quali hanno combattuto per le pensioni secondo le antiche leggi. Ho visto che la questione è stata ampiamente svolta sotto l'aspetto giuridico; ho osservato che le opinioni pro e contro sono state confortate dalle citazioni d'illustri scrittori e commentatori di leggi. Ma io credo che la presente questione esca assolutamente dai termini in cui gli oratori che mi hanno preceduto la collocheranno, tranne l'onorevole Brofferio che l'accennava e non interamente la definiva e sviluppava.

La questione che ci occupa non è questione di ordine, in quanto che non regola diritti futuri, ma offende diritti acquisiti; non è questione di finanza, in quanto che lungi dal giovare al pubblico tesoro, reca una grave ferita al credito dello Stato; non è questione di giustizia, in quanto che offende i principii cardinali che presiedono a tutti i Codici civili d'Europa, di cui il più essenziale è quello che riguarda la non retroattività.

In quanto a disposizione d'ordine, è inutile citare l'esempio dell'antico Piemonte; perciocchè dopo i plebisciti il Piemonte scomparve come regno, e tutti gli Stati d'Italia rientrarono nella famiglia italiana con gli oneri e i diritti che esistevano al tempo della loro unione. Noi non possiamo dimenticare che sediamo nel Parlamento italiano in forza dei plebisciti che crearono un nuovo Stato, senza disconoscere i diritti anteriori legittimamente acquistati.

Posso ammettere l'esempio della Camera Piemontese come una nozione storica, alla quale ho buono in mano per contrapporne altra di più storica gravità.

Nell'atto dell'anno sesto della regina Anna d'Inghilterra fu stabilito che tutti coloro che godevano pensioni non potessero sedere in Parlamento. Cotesta provizione fu estesa dall'atto dell'anno primo del regno di Giorgio I a coloro che avessero pensioni per un certo numero d'anni. Ma la difficoltà era di accertare il fatto; perciocchè il Governo ricusava dare delle informazioni.

Allora sorse una voce, anzi un partito, il quale propose la soppressione di tutte le pensioni; ebbene, qual fu la risposta della maggioranza del Parlamento britannico?

Ella rispose: le pensioni sono un atto di giustizia quando derivano dalla legge; noi non possiamo, nè vogliamo sanzionare un atto di aperta ingiustizia.

Fu allora che il signor di Sandys propose all'uopo nel 1730 un atto pel quale ogni membro dei Comuni dovesse prestar giuramento che non godeva alcuna pensione, e che, in caso ne ricevesse, dovesse fra giorni quattordici manifestarle alla Camera.

Eccovi, signori, gli esempi più antichi ed autorevoli di un Parlamento più storico sicuramente di quello che fosse il giovine Parlamento del Piemonte.

In quanto al giovamento che possa recare questa disposizione al tesoro pubblico, esso è di poca rilevanza; imperocchè per le provincie di Messina, Palermo, Milano, Como, Brescia, Cremona, Firenze e Napoli gli individui che riscuotono pensioni al di là delle otto mila lire ascendono a 78.

Coteste pensioni nella somma complessiva ascendono a 900,235 lire, cosicchè l'eccedenza dalle lire otto mila in più non sarebbe che di lire 276,235.

Questo stato però, o signori, rimonta all'aprile dell'anno scorso.

In quest'anno si sono verificati più morti, sicchè la cifra si riduce a lire 250 mila.

Io non so come il ministro delle finanze non abbia propugnato per l'articolo della Commissione; poichè l'ingiusta disposizione che si vorrebbe sanzionare, lungi dal giovare al tesoro, reca una profonda ferita al credito pubblico.

Signori, l'alto principio su cui si fonda e consolida il credito pubblico è la giustizia, la quale consiste nell'adempimento delle obbligazioni contratte ed assunte.

Ecco la vera base su cui poggia il credito pubblico. Lo Stato che è l'istituzione sociale del diritto è tenuto ad esporverla pienamente per non ismentire la sua natura, e per non cadere in aperta contraddizione di sé stesso; perciocchè allora sarebbe e non sarebbe un Governo. È questa per lui la migliore politica e la più certa garanzia, per aver credito e poter disporre all'uopo. Oltre ciò egli deve dare il buono esempio di adempiere alle obbligazioni assunte, come centro e sede comune del corpo sociale, e come colui che a questo adempimento sorveglierà.

Nell'articolo 36 di questa legge stessa, uniforme agli articoli delle leggi anteriori che vigevano in Italia, voi dite che le pensioni sono equiparate al debito pubblico dello Stato. Se dunque è un debito, come potete avere la facoltà di ridurlo? Siete voi stessi che l'avete dichiarato nella presente legge.

Nè giova alla giustizia la massima che si vorrebbe far prevalere, in quanto che apertamente offende uno dei principi più salutari dei Codici civili, quale è quello della non retroattività. Ma non offende soltanto questo principio, offende eziandio la santità dei giudicati, perciocchè nelle provincie napoletane, siciliane e toscane, la liquidazione delle pensioni dipendeva da vari atti che ne formavano un solenne giudicato. Non è il solo

decreto del 1816 citato dall'onorevole Ferraris che si deve ricordarsi sulla materia, ma le leggi eziandio del 12 dicembre 1816, del 29 maggio 1817, del 7 gennaio 1818, del 20 marzo 1832, del 7 maggio 1838, le quali regolavano il contenzioso amministrativo.

(Il deputato Melchiorre dice qualche parola in senso contrario).

Mi scusi, l'onorevole deputato Melchiorre, le pensioni appartenevano al contenzioso amministrativo. I documenti erano presentati all'ufficio così detto di liquidazione, sui documenti gli ufficiali della Corte stabilivano la pensione, e dopo la pratica, come suol dirsi in Piemonte, si sottoponeva al parere della Corte dei conti. Se la parte si doleva, il gravame si portava alla Consulta di Stato. Dopo questo giudizio veniva l'approvazione sovrana, senza la quale non si poteva riscuotere la pensione.

Considerata dunque la cosa, e sotto l'aspetto di ordinamento generale, e sotto il finanziario, e sotto l'aspetto giuridico, infine il principio che si vuol stabilire nell'articolo 38 non sarebbe che una grande ingiustizia.

Per la qual cosa, io tengo per fermo che l'unico elemento che dà vita all'articolo 38 è puramente politico.

Se egli è tale, voi non dovete sanzionare un tal principio in una legge d'ordine, la quale non raggiunge neanche lo scopo che vagheggiate. Volete una vendetta politica? appigliatevi allora alle leggi anteriori esistenti negli stessi antichi Stati d'Italia, le quali non vi permetteranno soltanto di ridurre talune pensioni, ma di abolirle intieramente.

Havvi una legge antica nel Napoletano, non abrogata, la quale dice che chiunque si reca all'estero, essendo pensionato, e non chiede il permesso al Governo di rimanere allo straniero, decade intieramente dalla pensione. Havvi un decreto del 7 gennaio 1861 il quale stabilì una Commissione per esaminare le pensioni di tutti coloro a cui furono concesse, sia per grazia sia per atti nefandi consumati dal 1848 in poi. Applicate dunque o signori, coteste leggi, e voi otterrete non solo la riduzione delle pensioni indegnamente accordate, ma conseguirete uno scopo più completo, quello dell'abolizione di esse.

Colla restrizione voi non sanzionate che un principio ingiusto, e non conseguite lo scopo, in quanto che i principali ribaldi delle provincie napoletane hanno una pensione al di sotto di 8 mila lire, pochissimi sono quelli che hanno una pensione maggiore di questa cifra. Epperò anche sotto l'aspetto politico voi non cogliete che un meschino frutto con questa legge; mentre potreste coglierne uno maggiore e significantissimo soprattutto per quelle pensioni che sono al di sotto delle otto mila lire.

Signori, io credo di combattere nell'interesse d'un principio al quale noi non dovremmo recare offesa. In una legge d'ordine, in una legge che regola l'avvenire ed il modo come debbono liquidarsi le pensioni nell'interesse di tutto quanto lo Stato, alludere a vendette

TORNATA DEL 19 GENNAIO

politiche, ovvero fare in modo che per conseguire questo scopo si debbano offendere i sacrosanti principii che presidono a tutte le legislazioni civili, no, o signori, io non posso assolutamente votare l'articolo come fu votato dal Senato con due soli voti di maggioranza, e neanche come il Governo stesso ha propugnato che sia accettato; invece io voto per l'articolo presentato dalla Commissione e da essa sottoposto alla vostra approvazione.

Io vi ho additato i modi come venir allo scopo di togliere le pensioni a coloro che non le hanno ben meritate. Io so, con l'onorevole Brofferio, che molte pensioni sono pagate a nemici d'Italia, ma i mezzi per toglierle ci sono, sia col ricorrere alla legge la quale vieta che un pensionato stia senza permesso del Governo in paese estero, sia coll'altra legge del 7 gennaio 1861, la quale stabilisce una Commissione per rivedere tutte le pensioni che furono accordate a ribaldi, i quali oppugnarono sempre la libertà e l'italianità nelle provincie napoletane. Oltre a questi mezzi, il Governo ne ha pure un altro: il Governo può benissimo ricorrere, in base a quel decreto, ad un'altra Commissione, e sia pure mista di deputati e senatori, per far rivedere quelle pensioni. Con ciò voi toglierete interamente le pensioni a chi non le ha meritate se non per delitti di sangue e per nefandezze.

In quella vece, con questa legge voi non conseguite lo scopo che vi proponete; e per poche centinaia di lire sanzionerete la più grande ingiustizia in una legge d'ordine e di regolamento pubblico per tutto lo Stato d'Italia. Ricordate, o signori, che le ingiustizie generano altre ingiustizie!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mosca.

MOSCA. Io intenderei parlare nello stesso senso dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Allora parlerà dopo.

Do la parola al deputato Macchi.

MACCHI. Invoco l'indulgenza della Camera, poichè ben m'avvedo di dover parlare in un momento poco opportuno. Ad ogni modo, com'è mio solito, farò di sbrigarvi in poche parole.

L'obbiezione più grave fatta a questo articolo di legge è che esso offende la giustizia. È l'accusa che, come avete inteso, gli venne fatta con una insistenza singolare anche dall'ultimo oratore.

Il relatore della Commissione l'altro giorno vi diceva che non è giusto far leggi ispirate da sentimenti politici, e per rappresaglia. Ed aggiungeva che dal provvedimento da noi invocato poco verranno a guadagnare le finanze. Al che faceva eco or dianzi l'onorevole De Cesare.

Ebbene, non è in nome delle finanze che io invoco il vostro voto per l'articolo di legge su cui stiamo discutendo; e non è neppure per riguardo politico, e tanto meno per ispirito di rappresaglia.

Fosse pur vero che le finanze dello Stato avessero a guadagnare soltanto un 250,000 lire, mi pare che non sarebbe un guadagno da disprezzarsi, massime nelle

angustie presenti. Ma, ripeto, non è in nome delle finanze, ma in nome della giustizia che io vi parlo. Ed è giustizia il sancire il principio da me propugnato, avuto riguardo ai funzionari di tutto lo Stato; imperocchè sarebbe strano invero che, mentre i magistrati di alcune provincie per leggi anteriori hanno subito una diminuzione della loro pensione, si venisse ora dalla Camera a sancire una legge per la quale ai magistrati d'altre provincie fosse concessa una pensione maggiore.

Io vi prego quindi, o signori, di accettare questo principio anco a nome di una giustizia morale, a così dire, e di una giustizia sociale: per la quale non può ammettersi che vi siano alcuni individui, per quanto benemeriti essi siano o si vogliano ritenere, i quali abbiano a godere, dopo così lauti e così cospicui stipendi, anche le più larghe e grasse pensioni, mentre lo Stato è ridotto a tal segno da togliere il pane di bocca (come fu detto letteralmente da egregi oratori della stessa maggioranza) a poveri impiegati i quali sacrificano e logorano la vita nei più utili magisteri, negli uffizi più benemeriti. (Parlo del modo con cui furono trattati i maestri delle scuole secondarie). Ed ora, dopo di esservi mostrati tanto rigidamente, e sia pure provvidamente economi dell'erario pubblico, verso questi poveri insegnanti, vorrete voi largheggiare d'un tratto e lasciare che godano pensioni così cospicue individui, i quali, salvo sempre alcune ed onorate eccezioni, non hanno mai fatto altro che servire a danno della giustizia e della libertà i Governi che noi abbiamo combattuti? (*Bene!*)

Il relatore della Commissione l'altro giorno per guadagnare voti alla sua opinione cercava di mettere in contraddizione il ministro, dicendo che assai si meravigliava di vederlo propugnare in questo recinto il principio della retroattività, mentre nell'altro ramo del Parlamento aveva dichiarato di restarsene neutrale.

Non spetta a me certo, o signori, il pigliar la difesa del Governo. Ma poichè la giustizia e la verità lo richiedono, e lo richiede l'interesse del principio per cui io qui combatto, dirò non esser vero che il Governo sia caduto in contraddizione. Quando, infatti, ei dichiarava al Senato di rimettersi alla sua saviezza, voleva soltanto significare che aveva tanta fede nel patriottismo di quel corpo che non avea da preoccuparsi a far prevalere la sua opinione. E non è a stupire se ora, vedendo sorgere improvvisamente tanti oppositori in questo recinto, dove siedono uomini che pur dovrebbero ritenersi devoti a più radicali principii, ha sentito la necessità di parlare affine di eccitarci a seguire il nobile esempio datoci da quell'illustre Consesso.

Chi è caduto in contraddizione, me lo consenta l'onorevole relatore, è lui medesimo, il quale ha finito il suo ultimo discorso invocando, per così dire, la nostra pietà a favore di quegli *infelici*, egli diceva, i quali sono sull'orlo della tomba, quasi noi volessimo privarli del necessario, mentre il giorno innanzi quando era in

discussione l'articolo 18, anche egli con noi esplicitamente riconobbe che quando un individuo ha otto mila lire all'anno da spendere può benissimo provvedere ai bisogni propri e della propria famiglia senza grande stento ed anzi con qualche lautezza.

La questione in fin dei conti è tutta qui; si può veramente considerare come retroattivo l'articolo che noi vi raccomandiamo?

Io dico di no; avvegnachè, come già dissi in altra occasione, esso non costringe quei magistrati che godettero la pensione finora a riversarla all'erario pubblico.

Chi ha goduto ha goduto. Qui si tratta di fare una legge, colla quale si limiteranno le pensioni per l'avvenire, senza occuparsi menomamente di quanto siasi potuto, a ragione od a torto, incassare per il passato.

Io sostengo adunque che l'articolo in questione non ha effetto retroattivo.

Noi possiamo fare delle leggi che regolino i rapporti tra gl'individui e lo Stato quando vogliamo.

Mettete il caso di uno che abbia un reddito di cento lire. Lo Stato può decretare una tassa del dieci per cento; ed ecco che dal giorno in cui la legge è sancita, quel cittadino non ha più cento, ma sole novanta lire di rendita.

È dal giorno in cui la legge si sancisce che nascono o cessano i diritti dei cittadini. Ma vi fosse pur anche questo effetto retroattivo, dovremo noi respingere per questo la benefica disposizione di cui parliamo? Lo stesso relatore della Commissione, da quel valoroso oratore ch'egli è, non ha potuto dissimularsi che vi sono casi nei quali, quando la giustizia lo prescrive, si può dar effetto retroattivo ad una legge. Sì, lo ha detto egli stesso. Solo non avrebbe voluto che questa legge fosse sancita per spirito di rappresaglia, per un sentimento politico.

Ed io, ripeto, lascio in disparte le rappresaglie ed i riguardi politici; dico soltanto che se è giusto, se è conveniente, se è morale che non vi siano pensioni al di là di lire 8000 all'anno, noi possiamo benissimo stabilirlo per tutti, come lo è già per i subalpini, senza che si abbia il diritto di respingere la legge col pretesto della retroattività.

Le leggi d'imposta non hanno esse un effetto retroattivo? Ascoltate: v'è un valente scrittore e patriota che visse più anni esule in Piemonte. Quando ritornò a casa sua, dopo il 1859, il Ministero lo nominò preside del liceo della sua città; e siccome attigua al liceo trovavasi la biblioteca civica, il municipio affidò la custodia di essa all'egregio suo concittadino.

Il valent'uomo di pien diritto fu dunque custode della biblioteca municipale e preside del liceo; e con questi diritti, che egli crede di aver regolarmente acquistati, provvede alla propria famiglia ed assume vari impegni verso più poveri parenti. Quand'ècco che noi siamo chiamati a votare la legge dei cumuli. Non mancò allora chi disse: ma bisogna rispettare i diritti acquisiti. Chi ha due impieghi, e può disimpegnarli

entrambi comodamente a beneficio dello Stato, non dev'esserne privato; è ingiusto dare effetto retroattivo alla legge; voi potete stabilire che d'or innanzi non vi saranno più cumuli d'impieghi, ma rispettate chi li ha. Sì, questo fin d'allora fu detto. Ma avete voi tenuto conto di queste osservazioni? Voi avete creduto bene di dar forza retroattiva alla legge sui cumuli, e quell'illustre uomo, a cui io ho fatto allusione, fu costretto a rinunciare ad uno dei due impieghi, con sua gravissima ruina. E di questi esempi ve n'hanno a centinaia.

Ma vi è di più. Vi sono delle provincie intere che vennero chiamate a formare il regno italico con dei patti espliciti e stabiliti. La provincia dell'Ossola, per esempio, aveva pattuito che in perpetuo non avrebbe pagato certe imposte; la Sardegna si è unita all'antico Piemonte a condizione che a perpetuità non sarebbe mai stata percossa dalla coscrizione; altre provincie infine avevano guarentiti altri diritti o privilegi. Ma poichè noi abbiamo creduto che quei fatti non fossero conformi alla giustizia, all'eguaglianza di tutte le provincie, non abbiamo esitato ad abolirli.

E non basta. In una delle provincie anticamente soggette al Governo pontificio va, a nome di Re Vittorio, un commissario governativo. Egli pubblica un decreto, nel quale dice esser proprio dei Governi dispotici e tirannici il tormentare la povera gente tenendo alto il prezzo del sale; dover quindi i Governi riparatori diminuirlo. E infatti da 30 lire al quintale che il sale prima si pagava lo ribassa a 24. Ma, poco stante, il ministro delle finanze italiane, viene con una legge di parificazione pel prezzo del sale, dicendo volere giustizia che tutti paghino la medesima somma; ed il diritto di quella provincia, acquistato con un decreto così solenne e così recente, con un bando pubblicato alla vigilia del plebiscito, non fece ostacolo alla vostra coscienza, non vincolò il vostro voto, e voi avete di nuovo rialzato il prezzo del sale a 30 lire.

Io non la finirei più, se volessi continuare negli esempi di questa natura, nei quali la maggioranza stessa della Camera si è mostrata scevra di questi scrupoli di retroattività. Quando il ministro della guerra ci presentò la legge sulla leva, avete bene inteso molti dei nostri colleghi appartenenti alle provincie meridionali perorare affinché per lo meno si avesse riguardo a non colpire colla nuova leva coloro che per la legge antica erano già stati esonerati, appunto perchè la legge nuova non avesse forza retroattiva. Ma voi non vi siete acquetati a questa ragione. Avete dato alla legge forza retroattiva, e avete preso nella leva quanti più giovani avete potuto.

Se dunque la ragione non valse nè per il tributo del sangue, nè per la diminuzione del prezzo del sale, nè pei riguardi dovuti a tanti poveri impiegati, perchè volete adesso mettere tanto impegno di opposizione, mentre in fin dei conti si tratta di pochi individui, i quali, se hanno già una pensione di 8 mila lire, vuol dire che ebbero uno stipendio oltremodo elevato?

Vi dico dunque, o signori, che questa legge non è retroattiva, che quand'anche lo fosse non è ragione, per cui non dobbiamo votarla. Ed io vi dichiaro che siccome si può per legge mettere un'imposta sui redditi, così quando per impossibile supposto, aveste a respingere l'articolo in discussione, valendomi del diritto d'iniziativa che come deputato mi spetta, io deporrei immediatamente sul banco della Presidenza un progetto di legge: 1° perchè, in via morale, si faccia la revisione di queste enormi pensioni, che si vorrebbero lasciare intatte; 2° in via finanziaria si metta sulle pensioni superiori alle lire 8000 una sopratassa ragguagliata in modo che tutto quanto eccede questa somma rientri nell'erario dello Stato.

Se volete evitare la noia di una nuova discussione e la fatica di studiare e votare una legge apposita, fate in modo, io ve ne prego, che il principio propugnato anche dal Governo col proposto articolo venga col vostro voto sanzionato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mosca, ma desiderando egli, per motivi di salute, di parlare domani, do la parola al deputato Polsinelli.

POLSINELLI. Dopo avere discusso e risolto tante questioni quante ce ne presenta la legge sulle pensioni, si è giunto finalmente ad una che ha sollevato una tempesta. Essa è quella contenuta nell'articolo 38, ed è in questi termini:

« Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori, salvo la disposizione dell'articolo 19. »

Importa questo articolo per conseguenza che le pensioni che sono maggiori di 8000 lire debbano essere ridotte a questa somma; si parla delle pensioni attualmente esistenti e già liquidate.

Quest'articolo è stato proposto dal potere esecutivo ed è stato approvato dal Senato. Esso è stato svolto dall'onorevole deputato Brofferio nella seduta dell'altro ieri; l'onorevole deputato Melchiorre aggiunse delle bellissime ragioni a quanto il Brofferio aveva detto; ma in ultimo parlò l'onorevole deputato Ferraris con tal maestria che mi sembrava non vi fosse altro da dire, talchè io fo mie tutte le osservazioni mosse da questi tre onorevoli colleghi.

Non ostante l'evidenza di queste osservazioni, la Commissione non solo, ma ben anche parecchi giureconsulti, che in buon numero sono in questa Camera, le hanno oppuginate.

Le ragioni che gli oppositori adducono sono tratte tutte dal diritto comune; con ciò essi hanno trasportato la questione dal campo del diritto politico al campo del diritto civile.

I giureconsulti, per quanto giovino a svolgere le leggi esistenti, altrettanto sono d'inciampo alla formazione di nuove leggi. Abituati nel foro, essi attingono dal diritto comune le ragioni per tutte le questioni. (*Si ride*) Di maniera che non vi è lite fra privati, guerra fra nazioni che non abbia difensori. (*Bravo!*)

Ma se gli oppositori avessero considerato l'origine del diritto comune e badato ove ed a chi parlavano, forse forse si sarebbero astenuti dal parlare in tal modo.

Essi parlavano a legislatori, e non parlavano a magistrati. Qui non si trattava d'applicare leggi esistenti al fatto, ma di far leggi nuove.

Nei Governi costituzionali la sovranità risiede in un corpo di tre persone, cioè del Principe, del Senato, della Camera dei deputati; e se si riflette che questa Camera è una parte del potere legislativo, sarà manifesto che essa è chiamata a far leggi, e non seguire le leggi fatte da altri sovrani.

Ora, se noi partecipiamo alla sovranità dobbiamo avere presenti più i dettati del diritto naturale che del diritto positivo, il quale, essendo fatto da Governi dispotici, può molto differire da quello de' Governi liberali come è il nostro.

Quando si è parlato di *diritti acquisiti*, di *giudicati esistenti* e di altre cose simili non si ha avuto certo presente da quali leggi scaturivano questi diritti, e quanto essi sono nocivi alle finanze dello Stato.

Quei che hanno parlato dei diritti dei pensionati hanno dimenticato che ai loro diritti possono opporsi i diritti dello Stato.

È da meravigliare che qui vi siano molti che parlano per i particolari e pochi per lo Stato. (*ilarità*)

Quando io volli fare l'avvocato delle finanze non fui fortunato, mentre fui tacciato di protezionista, e così finì la faccenda (*Si ride*); ora vengo a fare l'avvocato del Corpo sovrano composto dal Principe, dalla Camera alta e dalla Camera bassa.

Allorchè questo Sovrano fa le leggi prende consiglio più dai diritti suoi che dai diritti altrui, specialmente quando questi risultano da leggi non sue. D'onde viene allo Stato il diritto di levar le imposte? Viene forse da qualche articolo della legge comune? Viene dalla necessità di sua esistenza, dalla quale derivano tutti i suoi diritti, *salus publica summa lex esto*.

Con qual diritto si sarebbe messo mano ai beni del clero, con qual diritto si sarebbero sequestrati i beni dei principi spodestati, se non pel diritto che viene dalla legge di natura di provvedere alla propria esistenza?

Si è parlato di *giustizia* e di *ingiustizia*. Continuamente s'invocano le *leggi* e la *giustizia*. Questi sono paroloni. (*Bene! — Ilarità*) Anch'io invoco *leggi* e *giustizia*; ma qual giustizia, da quali leggi deve essa derivare?

Gli uomini di Stato, a differenza degli avvocati, parlano di leggi naturali e non di leggi comuni; le leggi positive nascono dal potere, e non il potere dalle leggi, le quali finchè non sono animate da una *sanzione* non sono altro che una lettera morta. Questa verità è quella che i *giuridici* non hanno quasi mai presente, poichè se l'avessero non si darebbero a credere che la vita dello Stato è subordinata alle leggi.

Si noti bene questa circostanza perchè su di essa si poggia il filo delle mie ragioni.

Quando lo Stato ha bisogno di mezzi mette mano alla borsa dei sudditi con le imposte. Non si può dire che esso allora attenta alla proprietà altrui, perchè è giustificato dal diritto che deriva dalla necessità di sua esistenza. Con questo stesso diritto alle volte ha messo mano alla proprietà dei corpi morali ed alla proprietà dei Governi caduti. Se gli Stati fossero guidati dalle leggi civili non farebbero mai guerra fra di loro, e difficilmente potrebbero lungamente provvedere alla loro conservazione, o meglio alla loro esistenza.

Per tornare alla questione quando il Governo attuale d'Italia crede di limitar le pensioni esorbitanti, lo fa perchè crede ciò necessario, visto lo stato delle sue finanze, e ciò basta: usa in altri termini quello stesso diritto che usa quando mette le imposte, o si appropria i beni dei corpi morali.

Ma oltre a questo, di che ora si tratta?

Se si trattasse di pensioni da darsi a benemeriti cittadini, a coloro i quali hanno servito lo Stato, sarebbero forse di poco peso le mie osservazioni, ma si tratta di pensioni accordate a persone che hanno il merito di essersi costantemente opposte all'unità d'Italia. Si tratta di pensioni accordate dai Governi caduti a servitori di essi, e non già di privarli interamente di ogni sussidio, ma di dar loro il maggiore che si dà in avvenire a qualunque impiegato. Pretendere di più in forza delle leggi altrui, è pretendere troppo.

Quando i giureconsulti ci trasportano nella sfera della legge comune fanno perdere il senso comune agli uomini di Stato. (*Risa di approvazione*)

Si parla continuamente di economia, ma come ha ben detto l'onorevole Mellana, se ne discorre sempre, e non si fanno mai.

Noi siamo qui mandati per tutelare gl'interessi dei contribuenti. Bel modo sarebbe questo di tutelarli mettendo mano nelle loro borse per dar grasse pensioni ai nostri nemici che ci hanno perseguitato! A questo modo noi non facciamo altro che far la causa di pochi a scapito di molti, cioè di nemici, anzichè quella del popolo che ci ha qui mandati. (*Bravo!*)

Tosto che il bisogno delle nostre finanze è imperioso a segno che il signor ministro viene ad ogni momento ad aggiunger una legge d'imposta ad un'altra, si ardisce di sostenere gl'interessi dei particolari contro gl'interessi dello Stato? Questa è una mancanza di senso comune che a me scovolge tutte le idee, perchè io ho per guida più il grosso buon senso che le sottigliezze legali. (*Ilarità — Bene!*)

Sì, le sottigliezze legali sono quelle che hanno guastato e guastano la nostra unità italiana.

Alle ragioni addotte, debbo aggiungere che avendo il Senato ed il potere esecutivo proposto l'articolo 38 che si vorrebbe cancellato dalla Commissione noi siamo in minoranza e difficilmente potremmo prevalere agli altri due poteri. (*Movimenti diversi — Ilarità*)

Varie voci. Che teorie!

POLSINELLI. Possiamo fare delle osservazioni e delle

correzioni; ma chi ci dice che il Senato approvi le nostre osservazioni?

Noi, che ci lamentiamo sempre di poca economia col potere esecutivo, ora vogliamo essere più larghi di esso?

Di maniera che concludo che, dovendo noi tutelare i diritti del popolo, come rappresentanti di esso, dobbiamo tutelare i diritti dello Stato, e non quelli di pochi che per giunta ci sono nemici.

Se si potesse avere la nota di coloro ai quali si dà la pensione, sarebbe cosa da sorprenderci dolorosamente. Sarei assai riconoscente al signor ministro se si compiacesse fornirmela. Ma tanto non spero.

Si disse finalmente che trattasi di poche centinaia di migliaia di lire, che queste sono bagatelle alle quali si deve passar sopra.

Se noi siamo veramente convinti dell'importanza del nostro mandato, dobbiamo guardare una lira come un milione, e non dobbiamo attingere alle scarsezze del popolo per riempire quelle dei nostri nemici. (*Bravo!*)

Propongo adunque che sia adottato l'articolo quale venne adottato dal Senato e proposto dal potere esecutivo.

Propongo inoltre che vi si aggiunga un secondo alinea, nel quale si dica che una Commissione composta di senatori e di deputati rivegga tutte le pensioni e riconosca quali siano state concesse per favore e per servizi prestati ai passati despoti. (*Bravo!*) Questo alinea lo manderò alla Presidenza, onde si abbia presente dopo fatta la votazione dell'articolo 38 in questione.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO CRISPI INTORNO
AD UN PROCESSO CONTRO PASQUALE GRECO.**

PRESIDENTE. Do comunicazione alla Camera di una interpellanza che intende fare il deputato Crispi.

Essa è così concepita:

« Pasquale Greco, implicato nel presunto complotto contro la vita dell'imperatore dei Francesi, che dicesi essere stato scoperto a Parigi, venne imputato d'aver impugnato un'arma insidiosa e d'aver con essa minacciato in pubblico il signor Cassani, di Varese, il 19 ottobre ultimo scorso, reati previsti dagli articoli 457 e 686 del Codice penale. Solamente interrogato, il Greco fu lasciato libero, nè alcun processo fu istruito contro di lui.

« Il sottoscritto, a termine dell'articolo 56 del regolamento, interpella il potere esecutivo a voler esporre alla Camera i motivi pei quali l'autorità giudiziaria si condusse in tal guisa verso un individuo la cui moralità politica è tanto pregiudicata. »

Prego i signori ministri per l'interno e per la grazia e giustizia a voler dire quando intendano di rispondere a quest'interpellanza.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Come il fatto a cui accenna l'onorevole Crispi mi giunge

TORNATA DEL 19 GENNAIO

assolutamente nuovo, così la Camera comprenderà che io debbo innanzi tutto prenderne notizia; indicherò poi il giorno in cui potranno darsi queste spiegazioni.

CRISPI. Io ho ben poco a ridire all'onorevole ministro, il quale non conoscendo il fatto che è oggetto della mia interpellanza, chiede del tempo per rispondere. Solo vorrei far notare che non ci vuol molto a sapere il motivo per cui non fu pronunciato giudizio contro Pasquale Greco sin dal 19 ottobre ultimo scorso, per un reato commesso allora in Varese. Siccome l'argomento è di una gravissima importanza, io pregherei l'onorevole guardasigilli a voler usare del telegrafo e di tutti i mezzi più rapidi che sono nelle mani del potere esecutivo, affinché, da Varese, che non è molto distante da Torino, gli vengano tutti gli elementi coi quali possa dare alla Camera una condegna risposta.

Io tengo su Pasquale Greco e alcuno de'suoi complici delle nozioni abbastanza precise.....

Una voce al centro. Ciò riguarda la Francia?

CRISPI. No, riguarda l'Italia, onorevole collega.

Noi non possiamo dimenticare la cattiva impressione che ha prodotto in Europa la notizia che Italiani siano andati in uno Stato vicino a commettere un reato che ogni uomo onesto deve stigmatizzare. (*Bravo! Benissimo!*)

Riguarda l'Italia, e riguarda soprattutto noi, che apparteniamo ad un partito che prese l'iniziativa nelle rivoluzioni del nostro paese.

Si disse che alcuni di loro portavano la medaglia di Marsala, e (*Con calore*) siccome questa medaglia splende sul mio petto, e sono glorioso di portarla, come sono gloriosi di portarla tutti i miei compagni, è mio debito di annunziare alla Camera che nessuno dei colpevoli di Parigi venne con noi a Marsala, e che cotesti individui si trovano fra il rifiuto della società italiana. (*Bravo! Benissimo!*)

Quindi prego l'onorevole ministro, e per la dignità nostra, e perchè l'argomento è d'una importanza gravissima, a voler affrettare il giorno in cui egli possa dare alla Camera una risposta conveniente alla domanda che ho avuto l'onore di fare.

PRESIDENTE. Questo incidente non ha ora altro seguito.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BOGGIO SUL SERVIZIO DELLA STRADA FERRATA TRA BOLOGNA-ALESSANDRIA-TORINO.

Il deputato Boggio propone un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici. Egli scrive:

« Il sottoscritto chiede d'indirizzare un'interpellanza al signor ministro dei lavori pubblici sul servizio della ferrovia da Bologna ad Alessandria e Torino. »

Prego il signor ministro dei lavori pubblici di dire in qual giorno intenda rispondere a questa interpellanza.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Quantunque io non sappia quale sia lo scopo preciso delle interpellanze del deputato Boggio, poichè non è espresso nella sua domanda, tuttavia se la Camera lo permette risponderò immediatamente. (*Sì! sì!*)

Ove poi vi fossero tali cose sulle quali non mi fosse possibile dare riscontro immediato, allora pregherei la Camera di rimandarne la discussione a domani. Però credo poter fin d'ora rispondere alla maggior parte delle domande che mi possono venir fatte.

BOGGIO. Si tratta di cosa semplice e breve.

Lungo la linea Bologna-Torino il servizio della ferrovia da alcun tempo è fatto in modo molto irregolare e molto incompleto.

Certo il soggetto di questa mia interpellanza non ha l'importanza politica di quella mossa dall'onorevole Crispi, ma si tratta di un servizio pubblico che interessa molti, e per conseguenza credo adempiere ad un dovere, e far cosa praticamente utile, chiamando su di ciò l'attenzione della Camera e del Governo.

La linea Bologna-Torino pretendendosi dall'una parte sino all'Adriatico, e dall'altra presso la Francia, è certo fra le più importanti e le più frequentate.

Or bene, io debbo indicare alcun fatto, il quale dimostra essere necessario che il signor ministro dei lavori pubblici richiami le società alle quali spettano in parte quelle linee, e fors'anche i suoi stessi dipendenti, per il tratto in cui è esercita dal Governo, ad una più esatta osservanza dei loro doveri.

È noto come per la necessità sia del servizio postale, sia del commercio, sia dei più facili e rapidi viaggi, venne stabilita una corsa celere notturna, per treno diretto, la quale partendo verso le ore undici da Bologna, deve giungere in Torino alla mattina prima delle sette.

Ed è noto come si paghi, per questa corsa, una tassa del venti per cento in soprappiù del prezzo normale.

Or bene, questo treno diretto dopo avere riscosso dai viaggiatori il prezzo in più per la intera corsa, quando giunge a Piacenza si trasforma in treno indiretto, ossia in treno ordinario misto, e giunge a Torino non più per le sette, ma fra le dodici e l'una, impiegando le tredici e le quattordici ore a fare un tragitto che si dovrebbe compiere in sole otto ore. Così almeno è succeduto nella corsa di ieri, della quale fece esperimento qualche nostro collega qui presente, e in quella di questa notte, della quale fui vittima io stesso.

L'altra notte si guastò poco innanzi giungesse a Piacenza la locomotiva; tanto bastò perchè invece di cercare di guadagnare tempo dopo Piacenza, si mettesse invece il treno diretto in coda al treno misto.

Stamattina accadde lo stesso caso. E di bel nuovo ci condussero a Piacenza, colà ci dissero doversi attendere un pochino per certe operazioni che occorrevano. Il pochino durò una, due, tre ore. Pensi la Camera con quale gusto per i viaggiatori, col freddo siberiano di

queste notti. Tantochè venne l'ora della partenza del treno misto. Finalmente sentiamo il fischio della locomotiva; crediamo di continuare questa volta senza incagli il nostro viaggio; invece alla prima stazione il treno si ferma, poi alla seconda, poi alla terza, e così di seguito.

Che è, che non è? Ci accorgiamo troppo tardi che per far economia della spesa di un treno avevano messo il treno diretto in coda al treno misto che fermasi a tutte le stazioni, e ci fecero rimorchiare così fino a Torino.

(Si ride)

Domando alla Camera, domando al ministro se questo modo di fare il servizio sia conforme agli interessi del nostro commercio, e corrisponda ai sacrifici che fa lo Stato.

In Alessandria avendo i viaggiatori molta lagnanza, fu risposto che avvi sulla linea di Bologna un materiale insufficiente e cattivo.

Vuole il signor ministro un altro esempio del modo veramente strano con cui si fa il servizio su quelle linee?

Domenica scorsa, il treno delle dodici pomeridiane, in una stazione che non nominerò...

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. La nomini, la nomini.

BOGGIO. Ebbene, se il signor ministro desidera che io la nomini, lo soddisfo subito.

Nella stazione di Rimini, domenica scorsa si lasciarono i viaggiatori di prima classe chiusi nella sala di aspetto, finchè il treno fu partito.

Solo dopochè questo era già così lontano, che più non riescì possibile di richiamarlo, si pensò di liberare questi prigionieri di nuovo conio, ai quali si fece così perder la corsa. *(Segni di sorpresa)*

Simili inconvenienti possono dar luogo a gravi danni per il commercio e per gli affari, e screditano la nostra ferrovia.

Spero che basterà averli fatti conoscere al signor ministro, perchè egli si determini a dare le istruzioni necessarie a far sì che tali casi più non si rinnovino.

CASARETTO. Se ho bene inteso le parole dell'onorevole Boggio, parmi che il difetto da esso lamentato dipenda dalla mancanza di materiale sulla linea dello Stato. Ora, io debbo dichiarare che questo difetto di materiale porta pessimi effetti non solo per ciò che ha accennato l'onorevole interpellante, vale a dire pel trasporto dei viaggiatori, ma altresì per quello delle merci. Il commercio che si fa dal porto di Genova verso l'interno dello Stato è grandemente pregiudicato ed incagliato dalla quasi continua mancanza di vagoni che si fa sentire in quella stagione pel caricamento delle merci.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. L'onorevole deputato Boggio ha accennato ad alcuni fatti che sono nuovi per me, e che dimostrerebbero la poca esattezza della ferrovia da Alessandria a Bologna.

Io non voglio contestare la verità dei fatti da esso esposti, ma terrò nel debito conto le sue osservazioni,

e verificherò le cose, onde poter addurre, a suo tempo, i motivi per i quali questi difetti sono accaduti, ed accennare anche le disposizioni che si saranno prese onde porvi rimedio.

In quanto poi alla osservazione dell'onorevole deputato Casaretto, io faccio avvertire che è un fatto che da qualche tempo il servizio delle merci da Genova ad Alessandria si fa più lentamente che per l'addietro, ma questo non è per difetto dell'amministrazione della strada ferrata, ma proviene dall'aumento considerevole del commercio che è avvenuto in Genova, così che, se qualche anno fa il materiale che vi era bastava pel servizio delle mercanzie, diventa attualmente insufficiente. Ed io dirò di più che la doppia via che da Genova va ad Alessandria non è più bastevole per il movimento commerciale che ha luogo dal porto di Genova verso la valle del Po.

Per questi motivi il Governo studierà il modo di migliorare le comunicazioni col porto di Genova ed indagherà anche il mezzo di aumentare e migliorare il materiale; malgrado ciò dubito che se l'incremento che si è da qualche tempo in qua verificato continuerà, forse la strada ferrata di Genova sarà insufficiente al commercio tra il Mediterraneo e la valle del Po.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE SULLE PENSIONI DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

PRESIDENTE. Torniamo alla legge sulle pensioni.

Annunzio alla Camera come dieci deputati hanno chiesto l'appello nominale per la votazione dell'articolo 38. *(Rumori)*

Essi sono i deputati: Salaris, Gravina, Pescetto, Basile, Bruno, Polsinelli, Cardente, Garofano, Melchiorre, Jadopi.

La parola spetta al deputato Massa.

MASSA. Siccome io parlo nello stesso senso degli onorevoli deputati Macchi e Polsinelli, così sarebbe conveniente che prima di me prendesse la parola un altro oratore in senso contrario; diversamente io sono disposto, a preferenza, a rinunciare alla parola.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se dessa è appoggiata.

(È appoggiata).

MOSCA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOSCA. Io prego la Camera di voler permettere che sia maggiormente svolta questa questione, poichè in tal modo si darà pure una soddisfazione alla pubblica coscienza sulla maturità del consiglio che finalmente ci determinerà al voto che saremo per rendere.

Io, come il signor presidente ha già avuto la bontà di annunziare, mi era iscritto e desiderava di esporre

alcune idee sulla questione giuridica, la quale, quantunque sia stata agitata da valenti oratori, non mi pare che sia stata trattata abbastanza profondamente. Io credo che si possa mostrare come gli argomenti che sono stati allegati possono essere facilmente superati, e che soprattutto nello stesso testo della legge, quale venne finora votata dalla Camera, vi sono degli argomenti invincibili, i quali dovrebbero, a mio parere, indurre la Camera a rigettare quest'emendamento.

Il motivo per il quale ho rinunciato alla parola, lasciando che un altro prendesse il mio posto, è stato precisamente perchè questa sera mi trovo alquanto indisposto. Se la Camera però crede che io abbia assolutamente a parlare questa sera, io esporrò le considerazioni che crederò opportune su questa grave materia; ma, all'ora in cui siamo, penso che sarebbe opportuno che la Camera usasse quel riguardo che ha sempre avuto quando una questione grave è sul tappeto e quando l'ora è così avanzata.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare in favore della chiusura.

SANGUINETTI. Già ieri sera l'onorevole deputato Mosca, mentre la Camera era vicina a votare, proponeva che la discussione fosse protratta ad oggi. Oggi la questione fu trattata da oratori pro e da oratori contro. Parmi dunque che sia impossibile trovare ragioni nuove, sia in favore che contro l'articolo. Se l'onorevole Mosca crede che la questione non sia matura dopo due giorni di discussione, io dispererei che avesse a venir matura anche dopo una settimana. Perciò insisto perchè la chiusura sia votata. (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione sull'articolo 38 ministeriale.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è ammessa).

L'ora essendo tarda, si procederà domani all'appello nominale per la votazione dell'articolo 38. (*Rumori*)

Voci. Adesso! adesso!

MINGHETTI, ministro per le finanze. Domando la parola.

Io ho rinunciato a parlare perchè la Camera ha pronunziato la chiusura della discussione sul merito, e quindi tralascio tutto ciò che potrebbe dirsi per sostenere la mia opinione: ma prego l'onorevole Salaris ed i suoi colleghi a non voler insistere sulla votazione per isquittinio nominale, parendomi che non sia questo il caso. Egli è sulle questioni politiche più importanti, che si chiama una tale votazione; ma qui è una questione di diritto, e principalmente è questione di convenienza politica. Ognuno voterà come crede, ma poco importa che la votazione si faccia per isquittinio nominale.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola.

DE FILIPPO, relatore. Poichè la Camera ha votato la chiusura, parrebbe che il relatore...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Continui il signor relatore.

Voci. Domani! domani!

Altre voci. No! no! Finiamo!

DE FILIPPO, relatore. Mi si permetta almeno un'osservazione.

Io diceva che anzitutto bisogna che io rettifichi una inesattezza che è corsa tra le voci che sonosi elevate quando ho domandato la parola, cioè che io avessi parlato due volte in questa questione; io non ho parlato che una sola volta. Nè cercherei di parlare in un'ora così tarda, bensì ove la Camera credesse di poter proseguire la discussione...

Voci. È chiusa.

DE FILIPPO, relatore... la pregherei di dare la parola al relatore.

Voci. Ha già parlato!

DE FILIPPO, relatore. Ma, Dio buono! Non è uso forse che il relatore possa parlare anche dopo la chiusura? (*Interruzioni di dissenso*)

PRESIDENTE. Permetta: nelle discussioni generali è veramente consuetudine della Camera di dar la parola al relatore anche dopo la chiusura: ma nelle discussioni parziali questo non si usa. Sempre quando la discussione è chiusa si passa alla votazione.

Non rimane dunque altra questione che questa di vedere se si debba votare per isquittinio nominale o no.

SALARIS. Appunto per questo aveva domandato la parola.

Io non ho qui tempo di consultare i miei colleghi, ma dal canto mio rinunzio alla proposta. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. In tal caso non essendo più dieci quelli che domandano l'appello nominale si voterà senz'altro per alzata e seduta.

LEOPARDI. Dichiaro che mi astengo.

PRESIDENTE. I deputati Michelini e Sanguinetti hanno proposto questo emendamento all'articolo 38:

« Le pensioni esistenti non oltrepasseranno d'ora innanzi le lire 8000. »

MICHELINI. Domando la parola. Quanto a me vedo che il mio emendamento...

PRESIDENTE. Aspetti; non ha la parola.

Il deputato Basile propone quest'altro emendamento:

« Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario nazionale saranno ridotte alla somma di annue lire 8000 ove le eccedano. »

Qualora fosse accettato uno di questi due emendamenti, la votazione sull'articolo non sarebbe più necessaria. (*Si parla vivamente*)

MICHELINI. Il mio emendamento non aveva altro scopo che di togliere, dall'articolo stato votato dal Senato, una parte assolutamente inutile. Le ragioni di tale soppressione le ho dette svolgendo il mio emendamento; ma siccome vedo che esso ingenera confusione, benchè sia semplicissimo, e stante l'impazienza della Camera, così io lo ritiro, e voterò per l'articolo del Senato. (*Bene! — Movimento d'impazienza*)

BASILE. Io ritiro pure il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ora non resta che porre ai voti l'articolo di cui darò nuovamente lettura avvertendo che l'articolo ora 38 prenderà il numero 37.

« Le pensioni attualmente esistenti a carico dell'erario continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori, salvo la disposizione dell'articolo 19. »

BOGGIO. Domando la parola sull'ordine della votazione.

Se fossimo d'accordo doversi l'articolo accettare nella sua integrità quale è proposto, il modo di votazione indicato dal vice-presidente sarebbe il migliore, ma se invece si desidera da taluni, come è evidente, che esso venga emendato, che venga cioè soppressa quella parte che si riferisce all'articolo 19... (No! no!)

La Camera udì ieri ed oggi parecchi oratori che vogliono tolta ora questa seconda parte, e così propone anche la stessa Commissione od almeno una frazione della medesima, e con essa il suo relatore.

Or bene, se votiamo per divisione, nascerà questo equivoco, che mentre tutti voteranno la prima parte, potrà succedere sia reietta la seconda, e l'articolo rimanga mutilato contro l'opinione di molti fra i quali son pure io, che non lo accettano altrimenti che in tutta la sua integrità, laonde io proporrei...

PRESIDENTE. Osservo al deputato Boggio che essendovi due diversi concetti, il primo che vuole che le pensioni esistenti continuino ad essere regolate dalle leggi anteriori, e l'altro concetto, che però non eccedano la misura prescritta dall'articolo 19, così, a tenore del regolamento, la divisione avrà luogo secondo la domanda.

BOGGIO. Mi perdoni il signor presidente, ma con ciò non si evita l'inconveniente da me accennato. Molti siamo i quali votiamo per l'articolo, a condizione che esso venga accettato nel suo complesso. Ma se ci sia pericolo che, votata la prima parte, rimanga poi soppressa la seconda, noi ci troveremo di preferenza obbligati a votare anche contro la prima parte; domando perciò che, secondo più volte già si fece, si metta prima ai voti la parte seconda; in caso diverso, noi voteremo contro tutto l'articolo che non ha ragione di essere se si toglie via lo inciso relativo all'articolo 19 che limita per tutti la pensione ad un *maximum* di lire otto mila.

CAVALLINI. Mi pare che non vi sia nessun incon-

veniente a votare separatamente le due parti dell'articolo, tanto più che io credo che niuno vi si possa opporre, essendo chiaro che quando un articolo può dividersi in due o tre parti, se taluno lo domanda, ha diritto a che si proceda partitamente alla votazione.

Del resto l'inconveniente accennato dall'onorevole Boggio non può sussistere, perchè dopo che la Camera avrà votato separatamente la prima e la seconda parte, il presidente dovrà di necessità porre ai voti il complesso dell'articolo. (*Segni di assenso*)

BOGGIO. Per queste dichiarazioni dell'onorevole Cavallini, ed a patto che così veramente si voti, ritiro la mia mozione.

PRESIDENTE. Metto anzitutto ai voti la prima parte.

« Le pensioni attualmente esistenti a carico dello Stato continueranno ad essere regolate dalle leggi anteriori. »

(È approvata).

Ora pongo ai voti la seconda parte così concepita:

« Salvo la disposizione dell'articolo 19. »

(È approvata).

Ora metto ai voti l'intero articolo.

(È approvato).

(*Movimenti generali — Escono molti deputati*).

Essendo l'ora tarda...

MINGHETTI, ministro per le finanze. Pregherei la Camera a voler continuare la discussione della legge. Non vi sono più che pochi articoli, e non v'hanno gravi questioni in proposito.

Voci. No! no! Vi sono vari emendamenti. A domani! La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le pensioni degli impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

2° Spesa straordinaria pe' lavori idraulici nell'Emilia;

3° Modificazione del Codice penale militare;

4° Perequazione dell'imposta fondiaria.